UNIBEDMATERASSI
L'ORIGINALE

Venerdì 15 ottobre 2021 ANNO V n. 41 [220]

il7 MAGAZINE

BRINDISI
GIÀ CAPITALE D'ITALIA



Il cantante neomelodico Niko Pandetta, indagato per mafia, fu autore di un video in cui minacciava un politico impugnando una pistola d'oro: «Me la regalarono a Brindisi durante un ricevimento»

La bomboniera della Cresima

SETTIMANALE DI CRONACA, POLITICA, CULTURA E SPORT



Nuovarredo

DA COSA NASCE CASA

tasso zero vero

TAN 0%
TAEG 0%

INFORMAZIONI TRASPARENTI

OFFERTA DI FINANZIAMENTO VALIDA DAL 16/10/2021 AL 16/11/2021 ESEMPIO RAPPRESENTATIVO: IMPORTO TOTALE DEL CREDITO € 3.000,00 IMPORTO TOTALE DOVUTO DAL CONSUMATORE € 00,00 CON MODALITÀ DI RIMBORSO ADDEBITO DIRETTO IN CONTO (SDD). 24 RATE MENSILI DA € 125,00. DURATA CONTRATTO 24 MESI. TAEG 0,00% INCLUSIVO DI: INTERESSI CALCOLATI AL TAN FISSO 0,00%; SPESE DI ISTRUTTORIA € 0,00; SPESE DI INCASSO E DI GESTIONE PRATICA € 0,00; ONERI FISCALI APPLICATI AL CONTRATTO € 0,00 IN PRIMA RATA; ONERI FISCALI APPLICATI ALLE COMUNICAZIONI PERIODICHE DI TRASPARENZA - MIN. 1 VOLTA L'ANNO - € 0,00 CAD; SPESE DI INVIO CARTACEO COMUNICAZIONE PERIODICA TRASPARENZA € 0,00 CAD. IL TAEG DELL'ESEMPIO È PARI A 0,00% NON ESSENDO PREVISTO IL PAGAMENTO DI INTERESSI O DI ONERI DI ALCUN GENERE A CARICO DEL CLIENTE. MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE. SERVIZIO FINANZIARIO E SALVO APPROVAZIONE DI COMPASS BANCA S.P.A. ALLA RICHIESTA DI FINANZIAMENTO. PER LE CONDIZIONI ECONOMICHE E CONTRATTUALI SI RIMANDA AI DOCUMENTI INFORMATIVI DISPONIBILI PRESSO I PUNTI VENDITA NUOVARREDO CHE OPERANO IN QUALITÀ DI INTERMEDIARI DEL CREDITO CONVENZIONATI SENZA ESCLUSIVA CON COMPASS BANCA S.P.A.



Racconti al balcone
Ida de Giorgio

NOBILTÀ SCOZZESE

Finalmente una domenica di pioggia. Perché, alla lunga, l'estate stanca. Mia moglie comincia a consultare le previsioni meteo dal venerdì, per programmare l'ennesima trasferta di famiglia alla casa di mare. "Finché dura" è il suo motto, il ricatto col quale costringe i congiunti e similari a riunirsi. Come se, con il diminuire della temperatura, dovessimo tumularci in casa fino al disgelo. Neanche in Antartide. Quello sì, sarebbe il posto ideale per vivere. Ti attrezzi con le scorte di cibo, il Wi-Fi, qualche abbonamento tv e non hai bisogno d'altro. E, soprattutto, di nessuno. Che bella vita. La moglie me la porterei. Come cucina lei le melanzane ripiene nessuno al mondo. Lo so di sembrare un vecchio misogino, ma non è vero. Al contrario, dopo quasi cinquant'anni lo slancio inerziale del primo amore si arrende alla convivenza pacifica. Si apprezzano i piccoli gesti di affetto, una carezza, un plaid steso addosso quando ti addormenti sul divano, il bacetto della buonanotte. E le melanzane, consumate in religioso silenzio. La quiete è fondamentale, dopo la tempesta di quattro figli sposati con prole e suoceri ancora viventi.



A volte ho pensato veramente di trasferirmi altrove per la vecchiaia, un posto lontano ma non troppo esotico, per conservare l'agio dei gusti occidentali. Per questo, mentre scorro le pagine di Facebook, mi cade l'occhio su una strana pubblicità. Pare che in Scozia vendano lotti di terreno con abbinato un titolo nobiliare. Originale. Bel posto, la Scozia, brughiere, orgoglio e tradizioni. Faccio una rapida ricerca. Con meno di 36 euro si compra un metro quadrato di una riserva naturale e si diventa Lairds. Mi guardo istintivamente la pancia. Per come sono messo, potrebbero chiamarmi così anche gratis. Ma, lì, il termine è equiparato a lord e lady. Mica latifondista come da noi, che a dirlo ti guardano tutti male. Nel proprio mini-lotto non è possibile costruire, ma si può piantare un albero o una bandiera. Potrei farmi disegnare uno stemma nobiliare su un bel drappo bianco.

Mio nonno coltivava uva. Un pampino intrecciato intorno alle mie iniziali TP. Teodoro Pappafico. Raffinato. Dovessi ispirarmi al cognome, il disegno di uno che si scofana una coppa di fioroni non mi sembra troppo regale. Se ci investissi qualche cento euro, potrebbero farmi addirittura duca o barone. Potrei metterci su l'orto. Una volta l'anno, sarei costretto a partire per controllare il mio possedimento. Metti che si fregano la verdura. Fra settembre e ottobre. Consulto il meteo di Edimburgo. Freddo. Molto freddo. Pioggia, tanta. Non suda nessuno, neanche in pieno agosto. I bar all'aperto forniscono morbide coperte agli avventori, mentre sorseggiano un tè bollente allungato col whisky si coprono le gambe. Il calcio c'è. Anche il curling. Con due che puliscono la pista con la scopa mentre uno tira una pietra. Roba da pensionati, come le nostre bocce. Da tenere in conto.

Se ti stanchi di stare in casa, scendi un attimo al circolo sociale a farti due lanci e qualche pinta di birra. Si suona la cornamusa. Non è il massimo come sinfonia, ma dopo aver subito flauti strazianti per gli anni delle medie moltiplicati per quattro, penso di essere in grado di assuefarmi. Mi compare davanti la foto di uno splendido Sean Connery in kilt. Già, in Scozia gli uomini usano la gonna. Ne vanno fieri e non incide per nulla sulla loro virilità. Se lo indossava Indiana Jones, perché non io? Non ho il fascino del compianto, ma potrebbe avere i suoi vantaggi. Dicono che, sotto, non si indossino le mutande. Attributi liberi di ciondolare a piacimento. Non so quanto sia comodo, ma certo non ci sarebbe più il disagio di un cavallo stretto che ti stuzzica le parti intime. Se divento lord, dovrò per forza rispettare le tradizioni del mio nuovo popolo. Apro l'armadio di mia moglie. Lei non c'è, doveva fare qualcosa con una delle mie nuore, prima di preparare il pranzo. C'è una gonna a scacchi, non è tartan originale, ma va bene per l'esperimento. Controllo la foto. Calzettoni lunghi al ginocchio e cosce nude. Ne trovo un paio di spugna, abbandonato nella vecchia camera dei ragazzi. Mi spoglio. Sfilo anche i boxer, provo già un brivido di trasgressione. La gonna mi va stretta, ma ha la lunghezza giusta, lascio aperta la cerniera. Infilo i mocassini. Dovrei completare il tutto con una borsetta di cuoio in vita. Ne trovo una di strass della misura giusta. La infilo nella cintura e la faccio dondolare sotto la pancia. Così sono tale e quale a Sean. All'incirca. Mi sposto in corridoio. È lungo e, in fondo, c'è uno specchio a misura intera. Recupero una coppola, per rendere il tutto più verosimile. Anche una pipa. Non so perché, ma mi fa l'idea di essere molto nobile.

Camminando su e giù, comincio ad apprezzare la praticità dell'abbigliamento e la libertà goduta al di sotto di esso. Vado in cucina a versarmi una birra, scegliendo un boccale col manico, souvenir britannico. Sto bevendo il primo sorso, quando uno stuolo di parenti irrompe in casa gridando buon compleanno. Me ne sono dimenticato. Il sorso mi va di traverso e comincio a tossire come un pazzo. La borsetta di strass mi sbatacchia dove non dovrebbe rendendomi ancora più paonazzo. Tiro dentro la pancia, sperando di diminuire l'entità dei colpi. La gonna scivola giù. Anche la teglia profumata fra le braccia di mia moglie fa la stessa fine. Ha cucinato fuori, per farmi una sorpresa. Le melanzane si spiaccicano sul pavimento. "Il nonno ha il pipì di fuori" constata il più piccolo dei nipoti, con un disarmante calore che si trascina dietro la ben più grassa ilarità degli altri minori. Gli adulti tacciono. Penso a cosa farebbe Sean. Esco impettito, come un vero lord. Prenderò il primo volo per la Scozia appena posso. Non mi troverà neanche "Chi l'ha visto".

Giallo sulla morte del Madonnaro

Leonardo Vitale era originario di Ceglie ma andava in giro per l'Italia con la sua arte e la sua umanità: è morto per le ferite riportate durante una rapina. Mercoledì sera forse la svolta: fermato un extracomunitario

di **Lucia Portolano**

ULTIMORA
FERMATO 29ENNE

Nella serata di mercoledì è stato condotto in questura un ragazzo di colore di nazionalità con giubbotto scuro e cappello a visiera che nel corso della notte è stato interrogato dalla polizia e dal pubblico ministero Giorgia Villa, titolare dell'inchiesta. Successivamente, il giovane - che ha 29 anni - è stato sottoposto a fermo e condotto nel carcere di Lecce. Per lui l'accusa è di omicidio conseguente a rapina.



Aveva girato l'Italia disegnando le sue opere d'arte sugli asfalti, sui marciapiedi, tra una festa patronale e un luna park. Volti di madonne e di santi. Bastavano dei gessetti colorati a Leonardo Vitale per compiere le sue magie. Lo chiamavano il "madonnaro" per quei volti di madonne disegnati sulla strada grazie ai quali viveva. Andava avanti con le offerte dei passanti che ammiravano e apprezzavano i suoi disegni. Gli bastava questo, aveva scelto di vivere così, della sua arte. Prima ancora aveva lavorato nei luna park, si occupa di dipingere le giostre.
Era originario di Ceglie Messapica, da anni abitava con suo figlio Giuseppe ad Oria. Spesso non tornava a casa, trovava riparo per strada. E negli ultimi tempi aveva scelto le strade Lecce per disegnare le sue opere. Faceva avanti e dietro con il treno. In estate, e anche in questo periodo, la città barocca è piena di turisti ed era più facile per lui raccogliere qualche offerta. Ma è proprio in questa città che è accaduto qualcosa che non lo ha riportato più a casa.
L'11 ottobre Leonardo Vitale, 69 anni, è morto all'ospedale Vito Fazzi di Lecce dove era in coma dal 4 ottobre, giorno in cui era stato trovato per strada dalla polizia in stato di incoscienza e con delle ferite alla testa. L'artista era riverso per terra, gli agenti della Volanti lo hanno trovato intorno alle 2,30 in via Don Bosco angolo via Oronzo Quarta. Stando ad una prima ricostruzione una telefonata anonima avrebbe avvertito la polizia della presenza dell'uomo. L'ambulanza del 118 lo ha portato al Vito Fazzi dove è stato immediatamente operato per ridurre l'ematoma cerebrale, subito dopo l'intervento è entrato in coma sino al giorno della sua morte. Sei giorni di incoscienza e di coma. Per lui non c'è stato nulla

LE IMMAGINI **Alcune immagini di Leonardo Vitale. La foto in basso è stata scattata da Renato Spina. Il video è tratto da una diretta Facebook del quotidiano online QUI MESAGNE realizzata da Cosimo Saracino**



da fare.

Il figlio Giuseppe vuol conoscere la verità sulla morte del padre. Già dopo il ricovero aveva sporto denuncia alla questura di Lecce chiedendo che fosse aperta un'indagine sull'accaduto. Il dubbio è che l'artista sia stato rapinato e quindi ferito. Una volta ritrovato riverso per strada l'uomo non aveva più il suo cellulare e mancava anche il carrello contenente i colori. Il sospetto del figlio è che qualcuno lo abbia potuto aggredire procurandogli le ferite alla testa per poterlo derubare di quel poco che aveva. Giuseppe Vitale ha raccontato infatti alla polizia che già qualche settimana prima il padre era stato derubato del suo carrello di colori in via Trinchese, zona centrale di Lecce, mentre era intento a disegnare un'immagine sacra. Il 69enne era stato costretto a ricomprare la nuova attrezzatura, ma questa non è stata ritrovata, ed è scomparso anche il suo cellulare. Leonardo Vitale non avevano nulla, se non queste due cose.

"Voglio conoscere la verità – afferma il figlio dell'artista – è anche possibile che mio padre abbia bevuto un bicchiere di troppo e sia caduto procurandosi le ferite. Ma io ho il dubbio che sia accaduto altro. Chiedo solo che fatta chiarezza".

Leonardo Vitale non aveva amici a Lecce salvo aver instaurato dei rapporti di conoscenza con gli ambulanti extracomunitari di via Trinchese, e con i negozianti della zona. Era stato lui stesso a raccontare al figlio di questi rapporti. Da qualche tempo aveva anche smesso di bere, mentre in passato era capitato che tornasse a casa in preda ai fumi dell'alcool, ma per ragioni di salute non lo faceva più. Non aveva più quel vizio, anche se al momento del ritrovamento c'era un forte odore di alcool, e l'uomo assumeva degli anticoagulanti.

Il pubblico ministero della procura leccese Giorgia Villa ha disposto l'autopsia, che sarà eseguita venerdì 15 ottobre dal medico legale Alberto Tortorella. Dall'esame autoptico potranno emergere dettagli importanti in merito alle ferite riportate che lo hanno portato alla morte. Importanti elementi potrebbero venir fuori anche dalle immagine delle telecamere della zona.

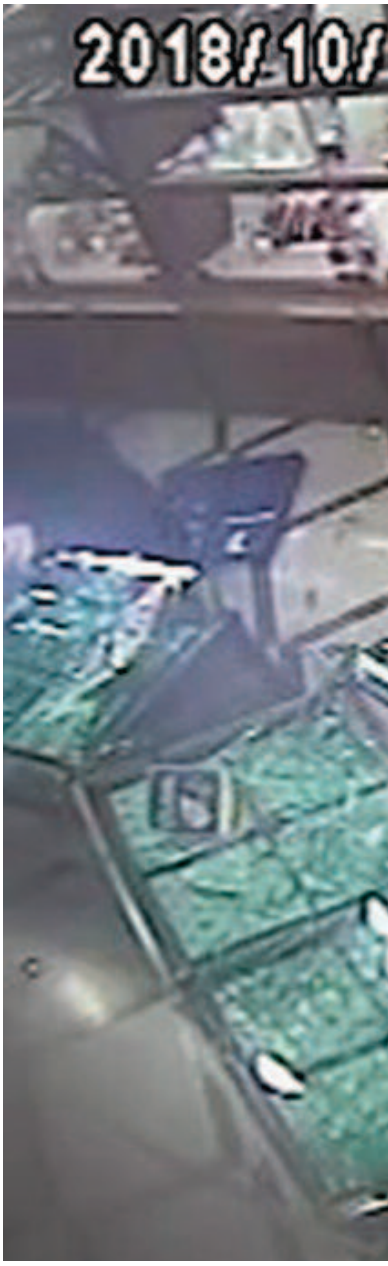


Intanto quell'artista schivo e riservato ha lasciato un gran ricordo in molte comunità, soprattutto delle provincia di Brindisi. Da Oria a Francavilla Fontana, da Torre Santa Susanna a Mesagne. Sono tantissimi i post a lui dedicati sui social in queste ore. Molti hanno pubblicato la sua foto, le sue opere disegnate sui pavimenti delle strade e qualcuno anche dei video. Quell'uomo con i capelli grigi arruffati e quella pelle bruciata dal sole resterà nel cuore di molti. La perfezione dei suoi disegni, la meticolosità dei dettagli, la magia dei suoi gessetti che trasformavano il terreno dell'asfalto in un'immagine sacra. Un'opera d'arte che restava per poco tempo. Tutto quel lavoro che lui sapeva sarebbe scomparso in un'instante con il passaggio di una spazzatrice, o solo con un gruppo di passanti. Ma per lui disegnare era facile, e lui aveva deciso di vivere così. Le sue opere restavano giusto il tempo di raccogliere un po' di soldi per vivere alla giornata. Quimesagne, un giornale online di Mesagne, lo aveva intervistato a luglio del 2019 nell'ultima festa della Madonna del Carmine prima della pandemia. "Faccio questo lavoro da 50 anni – ha detto – ho girato l'Italia, da qualche anno mi sono fermato dalle mie parti. Nonostante tutto mi è sempre andata bene, a volte puoi rischiare di imbatterti in dei bulli e non puoi lavorare. Invece a me non è mai capitato. Mi è andata bene ovunque".

Chissà se invece Leonardo Vitale qualche "bullo" alla fine non lo abbia incontrato proprio a Lecce, a pochi chilometri da casa sua.

Una rapina da 400 mila euro: banditi traditi da una telefonata

Assaltarono una gioielleria in un Centro commerciale di Rieti: due giovani brindisini arrestati dalla Squadra Mobile



LE IMMAGINI A destra il video con le immagini della rapina. In basso, da sinistra, Piero Martucci e Christian Zanzarella

Era filato tutto liscio: una rapina da 400 mila euro e stavano rientrando a Brindisi dopo aver svaligiato la gioielleria di un Centro commerciale in provincia di Rieti. Sarebbero rimasti impuniti se durante il viaggio di ritorno uno di loro non avesse ricevuto sul cellulare usato nelle fasi dell'assalto, la telefonata da parte di un congiunto. Sono così finiti in carcere due dei quattro componenti della banda: Piero Martucci, 23 anni, e Christian Zanzarella, di 20.

Ad ottobre del 2018, quattro uomini, con i volti coperti da passamontagna, si erano introdotti nella gioielleria situata nel centro commerciale "Conforama" di Santa Rufina di Cittaducale (provincia di Rieti) dove, dopo aver minacciato le commesse con una pistola semiautomatica e infranto le teche in vetro con delle mazze da carpentiere, si erano impossessati di oggetti preziosi e monili in oro per una valore complessivo di vendita al pubblico di oltre 400mila euro.





I poliziotti, immediatamente giunti sul posto, avevano raccolto le testimonianze dei presenti e individuato l'autovettura utilizzata per la rapina, che era stata rubata a Brindisi, rintracciandola abbandonata e incendiata non distante dal luogo della rapina.

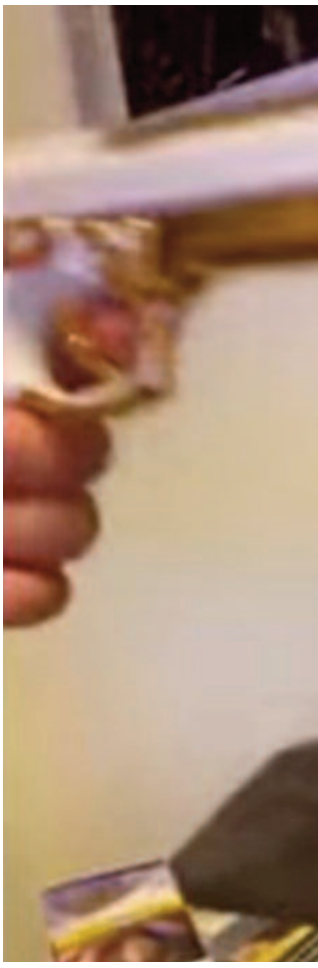
Proprio l'immediato intervento della Polizia aveva costretto i rapinatori ad abbandonare in tutta fretta l'autovettura e i loro indumenti, per evitare un possibile riconoscimento.

L'indagine degli investigatori della Squadra Mobile di Rieti, in collaborazione con quella di Brindisi, ha comportato



l'esame di tutto il traffico telefonico effettuato nei giorni precedenti la rapina a Cittaducale, di tutti i cellulari utilizzati nella zona, consentendo di individuare i due telefoni cellulari che erano stati utilizzati dai rapinatori per la realizzazione del crimine.
I movimenti dei telefoni cellulari individuati, analizzati dagli investigatori reatini anche grazie alla collaborazione del personale del Servizio centrale operativo della Polizia di Stato, munito di sofisticati strumenti tecnologici, hanno evidenziato gli spostamenti dei rapinatori da Brindisi a Rieti, prima della rapina, e nel viaggio di ritorno, immediatamente dopo la commissione del reato, quando uno di loro aveva anche ricevuto una chiamata da un congiunto.
Questa chiamata, un errore involontario determinante, ha consentito agli investigatori di individuare con certezza il gruppo criminale che aveva effettuato la rapina, avvalorando le tesi della provenienza brindisina, e, soprattutto, le identità di due dei quattro rapinatori. Questi ultimi, infatti, sono stati identificati anche grazie alla comparazione dei loro profili genetici, effettuati dai biologi del Servizio di Polizia Scientifica di Roma che hanno esaminato il Dna prelevato, non senza difficoltà a causa delle condizioni metereologiche avverse, dagli esperti poliziotti della Polizia Scientifica di Rieti, sugli indumenti che i rapinatori erano stati costretti ad abbandonare.
Inoltre, gli agenti hanno esaminato tutti i video registrati nella provincia di Rieti, lungo le tratte probabilmente utilizzate dai rapinatori, che da fonti investigative già si presumevano di provenienza pugliese.
Tutte le evidenze investigative raccolte dalla Polizia di Stato e coordinate dalla Procura della Repubblica di Rieti hanno consentito al Sostituto Procuratore Rocco Gustavo Maruotti di richiedere per Piero Martucci l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere e per Christian Zanzarella, minore all'epoca dei fatti, la trasmissione degli atti al Tribunale per i Minorenni che ha emesso un analogo provvedimento di custodia cautelare.
L'indagine si è conclusa nella giornata di martedì quando il personale della Squadra Mobile della Questura di Brindisi, in collaborazione con quella di Rieti, ha arrestato Zanzarelli, che è stato condotto nell'Istituto di Pena per Minori di Bari, mentre Martucci era già stato arrestato e condotto nella casa circondariale di Potenza.
L'indagine non è conclusa: l'obiettivo è quello di identificare gli altri due componenti della banda di rapinatori in trasferta.

La pistola d'oro del neomelodico? Una bomboniera ricevuta a Brindisi per una Cresima



Niko Pandetta, indagato per mafia, la mostrò in un video minacciando un politico campano

di **Lucia Portolano**



Catania – Brindisi. Le dichiarazioni rilasciate ai pm della procura catanese dal cantante neomelodico Vincenzo Pandetta, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, arrivano sino a Brindisi. Piombano nei festeggiamenti di una cresima organizzata da una famiglia brindisina. È qui che il cantante di 30 anni, noto tra i suoi fans come Niko Pandetta, avrebbe ricevuto come bomboniera la pistola in ceramica dorata usata in una diretta social per minacciare un politico.

Il cantante, famoso per aver inneggiare nelle sue canzoni il mondo mafioso, ha risposto alle domande dei magistrati di Catania per diversi episodi che lo vedrebbero legato ad ambienti criminali. Tra questi ci sono le minacce al consigliere regionale della Campania Francesco Emilio Borrelli che pubblicamente aveva denunciato i legami del cantante con la criminalità organizzata. Pandetta di tutta risposta nel 2019 era apparso in una diretta Facebook brandendo una pistola di color d'oro mentre minacciava il consigliere.

Il 19 gennaio scorso il cantante è stato ascoltato dal pubblico ministero della Dda di Catania Antonella Barrera, il 30enne ha cercato di difendersi dai diversi eventi che gli vengono contestati, tra questi anche la diretta con le minacce: "L'ho fatto perché Borrelli aveva reso dichiarazioni pesanti contro la mia famiglia, ed io mi sono arrabbiato. Ed ho reagito in quel modo, sentendomi colpito nei miei sentimenti". Poi il cantante parla della pistola. Ed è qui viene fuori Brindisi. "Non era funzionante – dice - in quanto si trattava di una bomboniera. Me l'hanno regalata a un evento, una cresima a Brindisi, e la signora che me l'ha regalata mi ha chiesto di promuoverla per farle pubblicità".

Il cantante neomelodico era stato invitato da una famiglia brindisina per esibirsi per una cresima. Il regalo per un ragazzino. E come sou-

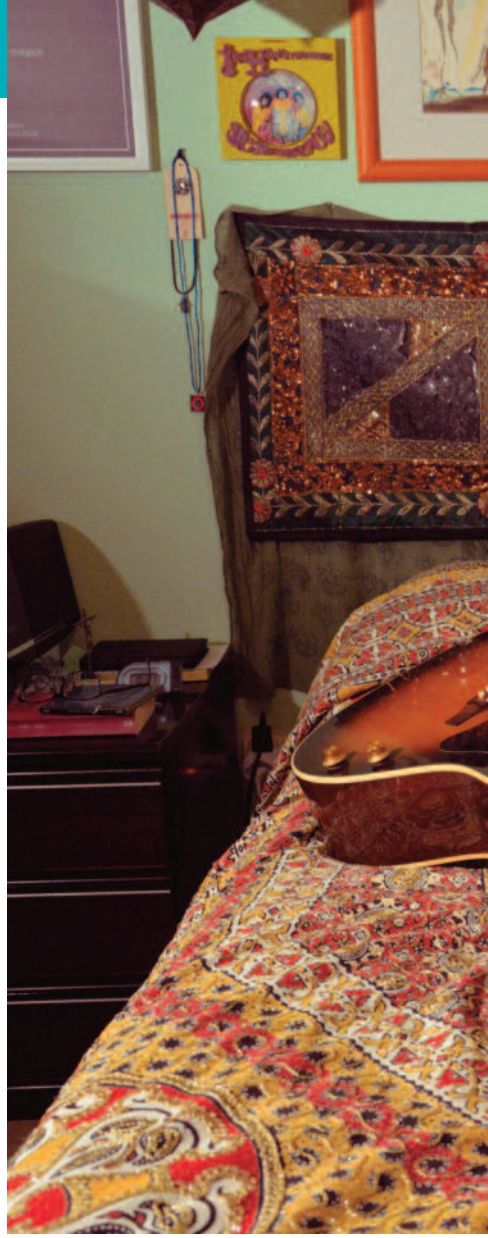




LE IMMAGINI Nelle due foto il popolare cantante neomelodico catanese Niko Pandetta nel video in cui minacciò un consigliere regionale campano con una pistola d'oro. In basso a destra il consigliere Francesco Emilio Borrelli

venir gli era stata donata la bomboniera a forma di pistola. Un simbolo poco confacente con la celebrazione sacra e religiosa della cresima, ma a quanto pare molto apprezzata dalla mamma del festeggiato tanto da chiedere di fare anche pubblicità.
Un'usanza quello delle pistole in ceramica come bomboniere per battesimi, comunioni e cresime diffusa soprattutto in alcuni ambienti campani, che ha trovato i suoi appassionati anche in famiglie di Brindisi. Non solo tra coloro che l'hanno regalata, ma è apprezzata anche dagli invitati. Quale possa essere il suo significato è fuori di dubbio. Non ci sono interpretazione diverse. È possibile anche acquistarle online al prezzo di 20 euro l'una. Ci sarebbe un apposito sito di vendita, lo avrebbe segnalato lo stesso consigliere regionale Borrelli. Durante un blitz a Napoli nella casa di un trafficante i carabinieri trovarono anche dei confetti a forma di pistola oltre alle bomboniere. Insomma era stata fatta una confezione a tema.
Per una comunione o per una cresima si spendono oltre dieci mila euro. Ed accade anche a Brindisi e in provincia. Bambini che vengono accompagnati in chiesa con limousine. Cantanti neomelodici come regalo per i piccoli festeggiati, che seppur in tenere età sono già appassionati di questo genere musicale. In alcuni casi ci sono anche gli spettacoli con le ballerine brasiliane e regali costosi, con super pranzi o cene accompagnati da fiumi di champagne che durano intere giornate.
Un invitato ad uno di questi eventi che si è tenuto in un locale della provincia di Brindisi racconta che tra i regali ricevuti dal ragazzino c'era anche una collana d'oro raffigurante le tre scimmiette: "non vedo, non sento, non parlo". Un simbolo chiaro di omertà in alcuni ambienti. A quanto pare Brindisi e la sua provincia non è esonerata da certe usanze e tradizioni. Le forze dell'ordine hanno le idee molto chiare su queste pratiche ed alcune famiglie sono ben attenzionate. Chi arriva a spendere decine di migliaia di euro per una comunione, o una cresima e nella vita non fa l'imprenditore o non è un ereditiere, è chiaro che ha le spalle attività sospette. Se poi si aggiungono le pistole a bomboniera le conclusioni sono quasi ovvie.
Tornando a Niko Pandetta per tutto il tempo dell'interrogatorio ha cercato di difendersi davanti ai magistrati. Ha giustificato i suoi ammiccamenti alla mafia come un'operazione di marketing. "Ho sbagliato – ha detto –l'ho fatto per costruire un personaggio che potesse colpire il pubblico, per farmi pubblicità", ed ha aggiunto: "Oggi non rifarei più la canzone che all'epoca ho scritto per mio zio, perché mi rendo conto di quanto sia stato pesante il testo che ho a lui dedicato". Aveva infatti scritto una canzone dedicata al boss Salvatore Cappello, con versi inequivocabili "Zio Turi, io ti ringrazio ancora per tutto quello che fai per me, sei stato tu la scuola di vita che mi ha insegnato a vivere con onore, per colpa di questi pentiti sei chiuso là dentro al 41 bis".
I magistrati accolgono con cautela "il pentimento", non giuridico, del cantante che ancora una volta ha ribadito: "Era una chiara operazione di marketing, anche se mi rendo conto oggi di avere sbagliato".
Basta però fare un giro su youtube per incappare nelle sue canzoni con il contenuto e immagini video inequivocabili dove si inneggia all'utilizzo delle armi e si denigrano le forze dell'ordine. Ma i social sono pieni di cantanti neomelodici che lanciano messaggi di questo genere seguiti da milioni di ragazzi, anche molto giovani che ne fanno dei veri e propri idoli. I loro video registrano milioni di visualizzazioni con commenti di apprezzamento che incitano a continuare. Invitati in numerosi eventi come grandi star pagati anche con alte cifre. I loro concerti fanno il tutto esaurito, ma i social al momento sono il loro maggiore canale di comunicazione.

VERARDI E IL SUO MONDO PARALLELO: MUSICA SENZA COMPROMESSI



Il cantautore brindisino ha vinto il Premio italiano per la Musica Indipendente: «Mi sento di serie B e quindi posso scegliere cosa proporre al pubblico»

di **Marina Poci**

Con "Un sogno di Maila", un disco che lui stesso definisce "un viaggio in un mondo parallelo", qualche giorno fa al MEI (Meeting delle Etichette Indipendenti) di Faenza ha vinto il Premio Italiano per la Musica Indipendente" (PIMI), che incorona il miglior album indipendente dell'anno e le personalità di spicco della scena musicale indipendente italiana. Vanta collaborazioni con Carmen Consoli, Manuel Agnelli, Federico Fiumani, Francesco Bianconi, Baustelle, Afterhours e persino Franco Battiato, avendo partecipato con i Lula, gruppo da lui fondato nel 1995, all'album tributo a Franco Battiato con il brano "Caffè de la paix", apprezzato anche dallo stesso compianto maestro. È stato il direttore artistico di Appia in Tabula, uno dei festival culturali estivi di maggiore successo nella, tenutosi nel Parco Archeologico di Muro Tenente. Ne ha fatta di strada quel bambino che alle elementari scomodò tutte le sue lacrime per costringere la famiglia ad acquistargli il primo disco rock, eppure l'esordio di Amerigo Verardi, cantautore, musicista e produttore discografico brindisino cinquantaseienne, è semplice, cortese, carico di riconoscenza: "Grazie per l'attenzione. Non la do mai per scontata", dice.

Da che ha memoria, la musica gli è compagna di vita. Non riesce a collocarla nel tempo, questa sua viscerale passione per il rock, sicuramente nata molto prima che cominciasse a suonare insieme a Antonello Montemurro e Maurizio De Domizio nella Brindisi dei primi anni Ottanta e che, affascinato dal fermento musicale e culturale di Bologna, vi si traferisse nel 1983 per iscriversi al DAMS. Per un singolare gioco del destino, il PIMI gli è stato consegnato dal produttore Oderso Rubini, attualmente consulente musicale dell'assessorato alla Cultura della Regione Emilia-Romagna, ma un tempo dei protagonisti di quella scena discografica bolognese nella quale il giovane Amerigo ambiva di muovere i suoi primi passi: "Il mio trasporto per la musica ha un che di cromosomico, forse deriva da un'altra vita. Non me lo posso spiegare altrimenti".

Cosa significa essere un artista indipendente oggi, in questa particolare congiuntura storica che ha visto il settore artistico fortemente penalizzato dalle scelte politiche conseguenti alla pandemia?

"È la domanda sulla quale ho costruito la mia vita musicale e mi permetto di offrire una risposta che ritengo valida a prescindere dalla pandemia. Sino a circa quindici anni fa c'era un confine molto netto tra chi faceva musica in modo indipendente e chi lavorava con le grandi case discografiche. Poi la crisi economica ha modificato le prospettive dei grandi marchi, che hanno cominciato a patire le stesse problematiche dei marchi indipendenti, dovendo fare i conti con una notevole perdita di guadagni e con sempre meno fondi da investire in grandi progetti. Parallelamente, si è sviluppata una crescita esponenziale delle piccole etichette non soltanto dal punto di vista commerciale, ma proprio del valore del prodotto finale, perché sicuramente continuare a produrre malgrado giri d'affari non eccezionali ha dato maggiore spessore alla musica. In contemporanea, si è affermato da parte degli indipendenti un modo di operare che, per





Alcune immagini di Amerigo Verardi, cantautore brindisino di 56 anni: ha vinto il primo premio italiano per la musica indipendente con il suo album «Un sogno di Maila»

alcuni aspetti, si avvicina molto al lavoro delle grandi case discografiche. Ecco perché in questo momento storico il confine tra un modo e l'altro di fare musica è molto diluito. Oggi come oggi, personalmente interpreto la mia indipendenza più come una libertà della mente e del cuore, che non come indipendenza del contratto discografico in senso stretto. Credo che abbiano importanza l'istinto con cui fai musica, la genuinità con cui la produci, la purezza di quello che esprimi".

Quali sono le rinunce e i privilegi di chi non lavora sotto l'egida delle major?

"Essere musicisti indipendenti non è come aderire ad un partito politico, non si sottoscrive una tessera che ti qualifica a vita. È una scelta che si deve rinnovare giorno per giorno, anche quando le cose non vanno come ti aspetteresti o come sentiresti di meritare. Se nasci indipendente e resti indipendente durante tutta la tua carriera artistica, sai che dovrai rinunciare a un bel po' di cose, prima di tutto alla popolarità che deriva dall'essere sponsorizzato da una major, poi ai guadagni che ne conseguono. Io sono sempre stato un musicista apprezzatissimo dalla critica e stimato dai colleghi, ma sicuramente non faccio musica da grandi ascolti. D'altra parte, conservo una prerogativa che non tutti hanno: quella di poter esprimere la mia creatività senza nessun vincolo se non il mio gusto personale e il desiderio di offrire ai pochi che mi ascoltano un'alternativa alla mediocrità cui, mi dispiace dirlo, troppo spesso il mainstream tende. Non so se sia un vero e proprio privilegio, sicuramente è un'opportunità che mi sono ritagliato e che mi rende soddisfatto di questo lavoro, anche a distanza di così tanti anni da quando ho iniziato a farlo".

Cinema, teatri e spettacoli dal vivo nell'ultimo anno e mezzo hanno subito più di ogni altra attività le politiche di lockdown: come artista, ha mai avuto la percezione di essere trattato da cittadino di serie b?

"Sono sempre stato un personaggio di serie b, anche all'interno del mondo dello spettacolo stesso. In più di trent'anni di carriera, credo di aver guadagnato meno della metà di un qualsiasi tecnico luci, o fonico, o organizzatore di concerti. La pandemia ha cambiato le prospettive di chi con gli spettacoli dal vivo porta il pane a casa, io ho sempre fatto anche altro, ogni tipo di lavoro, perciò il mio sentirmi di serie b viene da molto più lontano rispetto allo scoppio della pandemia. Questa indipendenza dal cachet mi ha permesso di fare una musica priva di compromessi, onesta verso il pubblico e rispettosa di me stesso".

A proposito della mediocrità del mainstream a cui faceva riferi-



LE IMMAGINI Amerigo Verardi durante un concerto e in basso il Premio per il miglior album indipendente dell'Anno 2021

mento poc'anzi, ritiene che un ruolo in questo abbassamento di qualità del gusto medio lo abbiano i reality show musicali?
"Credo che abbiano la colpa gravissima di creare intorno alla musica uno spettacolo che alla fine prende il sopravvento sulla musica stessa. La più diretta ripercussione di questo tipo di programmi sul mondo musicale è l'approccio sbagliato dei giovani, che partecipano ai reality pensando che fare musica sia apparire in televisione e diventare popolare in breve tempo, mentre fare musica è divertirsi suonando con gli amici, studiare per migliorarsi, scervellarsi per creare qualcosa di nuovo e originale. In questo senso, sì, i reality hanno abbassato fino alla mediocrità la qualità della musica, svilendo il lavoro degli artisti che rifiutano di adattarsi alla media".
Che disco è "Un sogno di Maila"? Da quale sua urgenza personale nasce (o a quale bisogno risponde, magari) questo suo ultimo lavoro?
"È un disco che propone un percorso all'interno dell'essere umano attraverso le varie fasi vissute da Maila: la nascita (o, addirittura, la provenienza da una vita precedente), l'infanzia, l'adolescenza, la maturità e la morte, intesa come trapasso verso una vita successiva o verso qualunque cosa possa esserci dopo. Non è un progetto pensato a tavolino, non pensavo che sarei arrivato lì: molto semplicemente ho alzato le mie antenne e ho cominciato a scrivere. Soltanto dopo circa tre mesi di lavoro ho cominciato a capire dove mi stava portando questo viaggio. Il mio bisogno è quello di stare nella musica e farmi strumento affinché la musica arrivi agli altri. In questo momento mi sento come qualcuno che capta delle onde e le trasmette a chi ascolta, quindi mi riesce difficile accostare questa attitudine ad un'urgenza. Rispetto a qualche anno fa, ho molta meno urgenza di esprimere qualcosa e molto più bisogno di conoscere, acquisire, condividere qualcosa. Mi sento in comunicazione con il mondo e non ho più l'urgenza dei vent'anni che mi portava a fare musica per far venire fuori me stesso. Ora so chi sono e mi piace condividere con gli altri quello che sono e che so".
Qual è un provvedimento che il governo dovrebbe varare immediatamente a favore del mondo musicale e dello spettacolo in genere?
"Penso che sarebbe importante affidare la SIAE a chi realmente difende i diritti degli autori, anche quelli più piccoli e meno famosi, visto che adesso ci ritroviamo con un ente il cui unico scopo è sfilare soldi anche semplicemente se si fischietta una canzone per strada. Parlando più in generale, quello di cui sento la necessità, a livello musicale ma non solo, è l'eliminazione di tutti i passaggi burocratici che complicano la vita delle persone. Di queste complicazioni la SIAE, nel nostro mondo, è fortemente responsabile".
Domani la chiama un produttore dagli uffici di Sony Music e le offre un contratto discografico da capogiro per "Un sogno di Maila", a patto che lei elimini un brano perché ritenuto di difficile comprensione, o accorci una certa parte strumentale, o modifichi un testo: cosa risponde?
"Non sarebbe la prima volta, per cui risponderei come ho sempre fatto: ascolti meglio l'album e ci ripensi, probabilmente si renderà conto che è perfetto così".
Perché?
"Perché la musica non ha bisogno di commercianti, ma di discografici illuminati che siano in grado di riconoscere tutta la bellezza che questo mondo è in grado di offrire".



CORSO DI SCRITTURA CREATIVA

con Ida de Giorgio

Qualunque cosa sogni di intraprendere, cominciala.
L'audacia ha del genio, del potere, della magia.
J.W.Goethe



PROVA GRATUITAMENTE
IL 16 OTTOBRE ALLE 16.30

8 INCONTRI

BRINDISI.TEATROKOPO.IT – 0831 260169

PRONTERA, ORGANISTA E MAESTRO SULLE ORME DEL BAROCCO



La sua passione nata nel Duomo e sviluppata nell'Istituto Salesiano

di **Sonia Di Noi**

Succede. Può accadere che un ragazzino di dieci anni, a metà degli anni Settanta del Novecento, gironzoli per le navate di una cattedrale, a proprio agio in quell'ambiente così quieto e solenne; e si accosti sempre più spesso al grande organo che sovrasta il vecchio tempio, sognando che il suono prodotto dal vibrare delle canne – come racconta tanti anni dopo - sia l'apertura alare che accoglie in un abbraccio la comunità in preghiera. No, non è solo un'immagine archetipale di sacralità sonora, ma è vita vera e vocazione di Cosimo Prontera. L'organista. Il Maestro.

Quel ragazzino nato a Brindisi 58 anni fa, proprio nei pressi del duomo e quindi cresciuto in basilica cattedrale è, infatti, il pregevole musicista che custodisce l'arte di uno strumento antichissimo e contribuisce a diffonderla nel mondo, con un talento che lo colloca tra i cittadini che più danno lustro alla nostra città oltre i suoi confini.

"Mio padre all'epoca era il custode della cattedrale e ricordo che mi accostavo sempre a Ernesto Magno, l'uomo che accompagnava la messa suonando il grande organo della chiesa, e tutto questo mi affascinava e mi faceva stare bene: da lì è certamente iniziato tutto" "Parliamo di circa quarant'anni fa – ricorda Prontera -, anni difficili anche dal punto di vista economico, per cui spostare un ragazzino col sogno della musica non era certo facile, e penso quindi che mio padre sia stato coraggiosissimo a investire nella mia formazione, a credere in me". Così, fu avviato agli studi sotto la direzione dell'organista dell'Istituto Salesiano di Brindisi, Raffaele Panunzio, il suo primo maestro - e maestro per sempre, che gli resta nel cuore e ancora adesso accoglie con affetto e soddisfazione le notizie dei successi del proprio allievo, che lo informa con rispetto e riconoscenza.







LE IMMAGINI Due immagini del maestro Cosimo Prontera nel suo studio

In seguito, si diploma brillantemente in Organo e Composizione Organistica, e col massimo dei voti in Clavicembalo, presso i conservatori di Lecce e Bari, destinato a una carriera fitta di occasioni e collaborazioni importanti nel panorama musicale nazionale e internazionale: "Sono davvero felicissimo delle opportunità che questa vita lavorativa mi offre, e penso di essere stato davvero graziato, anche se con qualche difficoltà, devo dire. Per esempio quando mia moglie mi propone di prenderci un periodo di vacanza, in cui sia vietato parlare di musica e organizzazione, purtroppo non riesco a scindere le cose, perché se visito una città punto a una chiesa e al suo organo, e se posso lo suono anche. Per me non è neanche passione, a ben vedere, ma è vita; solo questo" Come solista o in ensemble, l'artista manifesta il suo linguaggio personale frutto sia di una visione classica – che costituisce poi la sua formazione – sia di un vero amore per il repertorio tardo rinascimentale: il barocco. "Mi rendo conto di non riuscire a stabilire il confine tra lavoro e passione" ammette il maestro quando gli si chiede cosa rappresenti per lui la musica e il suo strumento. E proprio come sacerdote di una tendenza stilistica che è ormai il suo marchio, il nero si addice a Prontera: dopotutto, siamo abituati a vederlo sempre in total black quando suona con la Confraternita dei Musici, la formazione da lui stesso creata e con cui si esibisce dal 1997, sia in Italia che all'estero, nel repertorio che spazia tra ballate, moresche e armonie romantiche e classiche. Se chiudiamo gli occhi e ricordiamo la colonna sonora di Nino Rota per quel capolavoro che fu Romeo e Giulietta di Zeffirelli, per esempio, riconosciamo con sicurezza la vivacità dei toni che si levavano dalle corti dei palazzi delle signorie: ecco, è quello il mondo di Cosimo Prontera; è quella la musica che gli gira intorno - e dentro. Ma la predisposizione - d'animo e musicale - per l'organo gli permette di stabilire una solida connessione con tutti gli altri strumenti a tastiera, sicché nello studio della sua abitazione troviamo con stupore due esemplari di clavicembalo, anche questi espressione naturale del suo gusto barocco (sono, s'intende, delle imitazioni, visto che gli strumenti originali potrebbero essere solo appannaggio dei raja dell'India) e un pianoforte, con su lo spartito delle Litanie del compositore Jehan Alain, che porterà in concerto a Kiev, in occasione dell'Epifania del 2022. Perché Prontera alterna l'attività solistica e quella in formazione secondo le sue personalissime esigenze espressive nelle varie stagioni della sua vita, come alfiere di uno strumento che capitalizza letteralmente tutte le parti di un'opera musicale. Infatti, l'organo è un vero contrappunto che non ha segreti per il nostro esecutore, fin nella natura dei materiali che lo compongono, e la sapienza del virtuoso che egli è sta nella paziente e solitaria ricerca di soluzioni dinamiche e sonorità, ma anche nella difficoltà che suonarlo comporta, anche in orchestra, come precedere gli strumentisti di uno spazio di tempo quasi impercettibile, in un miracolo di armoniosità corale. Anzi, l'organo è una vera e propria orchestra a sé stante, sia in ambito liturgico sia in quello meno impegnativo.
Certo è che il suo talento non scaturisce precisamente, per così dire, dall'infusione dello Spirito Santo non appena mette le mani su una tastiera, ma è l'espressione di un intenso e costante lavoro di perfezionamento e ricerca, attitudine e sacrificio un giorno dopo l'altro, anno dopo anno, che lo portano ad essere chino sul tappeto di tasti anche dieci ore, da mattina a sera; un lavoro incredibile, un'abnegazione che ha portato Cosimo Prontera a confrontarsi con artisti ed esperienze musicali ad altissimo livello, in continuo movimento da un paese all'altro, mietendo successi, ma conservando emozione e trepidazione ad ogni entrata in scena. E l'affermazione di sé, si sa, dona soddisfazioni ma trattiene anche molto e costringe a inevitabili rinunce. Non ha proprio avuto tempo per le sciocchezze della fase minorile, il mae-

LE IMMAGINI Prontera nelle vesti di direttore d'orchestra



stro Prontera, e per le semplici cose che scandiscono le giornate di un adolescente qualsiasi: insomma gli è mancata qualche corsa in più dietro a un pallone insieme ai coetanei, ma suo padre era lì, ogni giorno, con la stessa domanda: "Hai studiato?"
Poi, la giovinezza, l'amore. Per la donna della sua vita, sua moglie Monica, conosciuta più di trent'anni fa nella chiesa di San Benedetto per un'occasione liturgica e musicale insieme; una sorta di triplice sacramento, riflettendo, dal momento che Monica ha sposato l'uomo e l'artista, ma anche il "progetto Prontera", che è stato il vero capolavoro dei coniugi.
Se il maestro doveva concentrarsi sullo studio per molte ore ogni giorno, fatalmente a qualcun'altro toccavano le file per pagare le bollette e la gestione dell'impresa famiglia. Una dinamica com'è ovvio un po' sbilanciata nella conduzione della quotidianità, ma maturata, condivisa e costruita con la determinazione di entrambi, cementificando un rapporto d'amore e di solidarietà vicendevole, anche sotto il profilo organizzativo del Barocco Festival "Leonardo Leo", la rassegna musicale ideata e diretta da Cosimo Prontera, giunta quest'anno alla XXIV edizione. Possiamo quindi affermare senz'altro che, l'approfondimento sulla figura dell'importante compositore barocco nato in provincia di Brindisi, a San Vito dei Normanni, e il ciclo di concerti che ogni anno ne promuove il catalogo, siano la sintesi di un vero e proprio affetto filiale, in quanto con il festival è cresciuto artisticamente e come individuo. "Ringrazierò sempre il maestro Dinko Fabris, già presidente della Società internazionale di Musicologia, che ha creduto in me quando ero uno 'scagnozzetto' che muoveva i primi passi in questo ambiente, essendo stato un referente mondiale per quanto riguarda lo studio della musica e la ricerca, e con lui ho fatto i corsi di Storia della Musica e appreso il metodo di studio, non provenendo dall'ambiente accademico", racconta Prontera. Ma il musicologo è stato fondamentale perché l'ha iniziato al lavoro d'indagine sui musicisti pugliesi che diedero vita alla "scuola napoletana" del Sei e Settecento, stimolando approfondimenti sulla vita e sulle opere del compositore sanvitese; dal 1997 Cosimo Prontera dirige il Centro Studi Musicali "Leonardo Leo", istituzionalizzato dalla città di San Vito dei Normanni, riconosciuto come bene di conoscenza saldamente legato alla tradizione artistica del territorio e, al tempo stesso, rivolta verso nuovi orizzonti, non più contenibili nello spazio geografico di riferimento.

Di pari passo con la carriera concertistica, procede, feconda, anche quella didattica, da quasi trent'anni, come titolare della cattedra di Organo e Composizione Organistica presso il Conservatorio "Gesualdo da Venosa" di Potenza, presso il quale svolge anche docenza di pratica del basso continuo e organo antico nell'ambito del biennio di specialistica in "Musica Antica". Ha collaborato come docente con l'Università della Basilicata ai Master di alto perfezionamento in Musica Antica e con L'Università di Bari e, prima dell'inizio della pandemia, anche a San Francisco e nella vicina San José. Da sei anni insegna anche, per una settimana ogni mese, all'università maronita Notre Dame di Beirut, in Libano, che è l'omologa della nostra università Cattolica. E' in questo ambito che emerge in pienezza la sua natura di "maestro", che va ben oltre il titolo che si assume al termine del percorso di studi in conservatorio, e ben più della trasmissione di regole e nozioni su una lavagna. "Il rapporto tra maestro e alunno è di crescita, si prende e lo si educa alla vita musicale, ai suoi sacrifici, impegni e soprattutto alla disciplina, come un atleta. Ma confesso che, spesso, faccio fatica a reprimere la mia propensione paterna e a tenere presente che non sono genitore dei miei studenti, che amo moltissimo", riferisce il prof con una sfumatura appena di soggezione.
Parlare di e con Cosimo Prontera tentando di divagare e di lambire il Barocco Festival (la cui XXIV edizione si conclude proprio questa sera, 14 ottobre, con il concerto "Four hands and one wind", alle 20 e 30 nella chiesa di Sant'Anna a Lecce), sarebbe in pratica come nominare Walter Bonatti senza parlare di montagna, tanto per fare un esempio. La dimensione culturale della manifestazione di musica seicentesca si è imposta come paradigma nel sud Italia, attirando consensi e collaborazioni dalle pubbliche amministrazioni, partner istituzionali, associazioni e privati. Tuttavia, ormai la vita è tutta una bando, e anche la musica prodotta a standard elevati non può farne a meno, cosicché i fondi regionali, statali ed europei veicolati con questa modalità diventano la conditio sine qua non per pianificare un festival portatore di sempre più importanti contaminazioni musicali e qualità, futuro per il quale Prontera appare sereno: "A questo punto il festival ha una forza tutta sua e potrebbe benissimo camminare con le sue gambe, anche senza di me" Ma è qui che, per pochi istanti, l'aura mistica del maestro si disperde e as-



LE IMMAGINI Al termine di un concerto dell'Orchestra Barocca "La Confraternita de' Musici". Sotto, ancora nel suo studio

sume un certo piglio beffardo, che pare dottor No da 007 di Conneryana memoria mentre accarezza il suo gatto bianco, quando avverte: "Chi dovesse pensare di chiudere le porte del festival barocco si farebbe molto male, perché ormai è diventato un patrimonio collettivo", in un guizzo di argutezza seicentesca da scuola napoletana. Farebbero molto male sì, ma è altamente improbabile che succeda, e intanto il maestro pensa al futuro, e ai tanti progetti che un uomo che ha avuto tanto continua a coltivare, soprattutto il suo grande sogno, che per Cosimo Prontera non può svincolarsi da quella melodia che saetta ancora nelle corti, nei castelli, nelle chiese e nelle piazze: "Mi piacerebbe che il festival facesse un ulteriore, necessario scatto in avanti, diventando un contenitore culturale in cui si producono le opere, come nei grandi teatri e rassegne internazionali, penso ad esempio al Maggio Fiorentino o al festival di Martina Franca, che sia luogo del comporre di opere seicentesche, in primis certamente sull'impronta di Leonardo Leo, con tutti i crismi della ricerca anche filologica del periodo, dagli strumenti d'epoca al canto e all'ambientazione dei concerti"

"Questo periodo storico abbraccia due aspetti che mi hanno subito molto attratto, ossia la capacità di esprimere la poesia, l'arte, gli affetti, col razionalismo della scrittura, della tecnica per esprimere la bellezza che ha voluto imprimere l'autore, con vincoli metrici e rigore precisi" conclude il maestro. "Sono senza dubbio una persona che ha bisogno di vivere nel pensiero musicale, di migliorarmi, ma convive in me anche quel tratto pragmatico che mi porta a detestare luoghi comuni e sviolinate e, soprattutto, a perseguire più possibile la perfezione, anche se mi rendo conto che è arduo perché nonostante tante ore di studio pregresse, durante un concerto c'è sempre un minimo errore. Ma questo tendere alla perfezione mi tiene vivo. Un'altra cosa bella è essere tramite: quando suono mi sento un megafono e sento la grande responsabilità nei confronti di chi vuole affrontare la curiosità, la bellezza, il fascino e la riflessione che un concerto porta con sé: perché la musica arriva sempre e comunque all'animo umano"

La partitura della vicenda artistica del maestro Cosimo Prontera è ancora tutta da scrivere.



Taglia, cuce, stira e crea: arrivò dall'Afghanistan, già nel cuore dei brindisini

Tra via Conserva e via Lata ha aperto una bottega in cui offre piccole e grandi riparazioni in tempi record: «E' una mia passione e ora anche un lavoro. La mia famiglia? Mi manca molto»

di **Lucia Pezzuto**



Taglia, cuce ma realizza anche camicie su misura in tempi da record, Mina Gol Momad, 32 anni, afgano, è un sarto sopraffino che ha fatto della sua passione, l'ago e il filo, il lavoro della sua vita. In una piccola bottega aperta, appena due mesi fa, nel cuore del centro storico di Brindisi, è diventato in poco tempo il sarto di fiducia di tante signore che ogni giorno si affidano a lui per piccoli e grandi lavori. Mina è in Italia da sette anni e solo prima dell'estate è arrivato a Brindisi. Come tutti i migranti che lasciano il loro paese ha alle sue spalle una vita difficile, fatta di rinunce e sacrifici, il più grande dei quali è stato quello di doversi allontanare dalla sua famiglia.

In Afghanistan Mina ha lasciato il papà, due fratelli, una moglie e un figlio di appena sei anni. Un figlio che al momento non può rivedere perché lui, come richiedente asilo politico , non gli è concesso ritornare a casa. Mina ha un regolare permesso di soggiorno e da quando è arrivato in Italia ha sempre lavorato. "Sono stato a Milano- racconta- e poi a Prato dove ho lavorato in una fabbrica come sarto. Per trovare lavoro mi ha aiutato tantissimo la Onlus Integra che ancora oggi mi segue". Mina è una persona molto semplice, anche quando racconta lo fa con timidezza, con lo sguardo basso come se si vergognasse a parlare ma quando gli si chiede delle sue macchine da cucire e di quello che sa fare gli si illuminano gli occhi. "Io sono amico di tutti- ci tiene a precisare- la gente sta imparando a conoscermi e qui mi trovo davvero bene".

Mina che si è trasferito a Brindisi da sette mesi è riuscito ad aprire in poche settimane una attività tutta sua. In un angolo, sul marciapiede, tra via Conserva e via Lata , ci sono due ingressi: uno porta l'insegna "Taglia e Cuci", riparazioni in un'ora, e l'altro "Integro e Lindo", lavanderia a gettoni. Le botteghe sembrerebbero due attività separate ma in realtà fanno capo entrambe a Mina. Una è la sartoria dove l'uomo ripara e cuce capi di abbigliamento, l'altra è una lavanderia a gettoni dove è possibile lavare e asciugare i capi.

"Mi piace cucire- dice- l'ho sempre fatto anche in Afghanistan, nel mio paese, sono bravo soprattutto a realizzare le camice da



IMMAGINI **Mina Gol Momad, 32 anni, all'interno della sua bottega, ad angolo tra via Appia e via Conserva, di fronte alla Caritas**

uomo. Ultimamente ne ho fatte quattro per una signora. E poi faccio tanti piccoli lavori di riparazione, accorcio i pantaloni, faccio gli orli , tutte cose che ritiro e consegno in un'ora". Mina sul serio riesce a fare in suo lavoro in breve tempo e lo fa anche bene. E' abituato, del resto ha lavorato anche nelle fabbriche dove tempo da perdere non ce ne era. "La gente viene qui perché non ha voglia di aspettare tanto tempo per farsi accorciare un pantalone- dice- anche per una camicia non ci vuole tanto. Una signora di Brindisi è rimasta sorpresa dopo aver visto che ci mettevo qualche giorno a farla mentre lei da un'altra sarta aveva aspettato mesi". Nella sua bottega Mina ha diverse macchine da cucire e molte di queste sono regali di clienti soddisfatti del suo lavoro.

"Un giorno una signora che era venuta qui per un pantalone mi ha detto che anche lei aveva a casa una macchina da cucire- racconta- ma la sua non funzionava . Ed allora io mi sono offerto di aggiustarla. Dopo averla riparata lei me l'ha voluta regalare". Mina ha aperto la sua attività solo da due mesi ma si trova già molto bene. Abita in una casa sempre lì vicino e la gente sta imparando a conoscerlo. "All'inizio non è stato facile- dice con sincerità- la gente non mi conosceva, poteva pensare di tutto. In Afghanistan ci sono persone brave e persone cattive, ma non è così in tutto il mondo? Ma poi hanno visto che io lavoravo, non ero per strada. Hanno visto che avevo anche un'attività ed allora hanno cominciato a salutarmi, a venirmi a trovare".

La bottega di Mina è aperta tutto il giorno, ad orario continuato. La sua è una scelta oculata, l'uomo pensa che così possa farsi conoscere meglio.



"Sono ancora all'inizio, anche se ho tanti amici- dice- l'attività è piccolina, deve crescere. E anche se a giorni ho meno lavoro, io resto aperto lo stesso perché così le persone sanno che ci sono". Mina è lungimirante e spera un giorno di far venire anche la sua famiglia in Italia. "A Brindisi mi trovo benissimo- dice sorridendo- all'inizio ho cercato una azienda di cucitura ma non ce ne era, allora il mio capo della Onlus ha detto: perché non apri tu una sartoria. Così l'ho fatto. All'inizio mi hanno anche aiutato, la prima macchina da cucire me l'hanno data loro. Faccio un lavoro che mi piace e quello che guadagno lo mando anche alla mia famiglia in Afghanistan. Piano, piano sono sicuro che riuscirò a fare anche di più. La gente oramai fa il passaparola e le persone vengono qui perché hanno sentito parlare bene di me. Poi il mio negozio è sempre aperto e i prezzi sono buoni, non costa tanto fare le riparazioni. Io spero un giorno di far venire qui mia moglie e mio figlio. Così, finalmente, potremmo stare insieme".

Il Palasport intitolato a Raffaele De Francesco: cuore nobile mesagnese



L'avvocato, fondatore della prima radio libera del Brindisino, morì in un incidente stradale: l'impianto sorge su un terreno da lui donato

di **Marina Poci**

Il linguaggio sobrio e formale di un atto amministrativo non può contenere il senso pieno di una esistenza interamente votata al bene e alla condivisione. Probabilmente, se quella motivazione avesse potuto scriverla Liliana Zanzarella, compagna di una vita e madre delle sue due figlie Valentina e Raffaella, le parole sarebbero state altre. "A Raffaele De Francesco, cuore nobile", per esempio. O "A Raffaele De Francesco, uomo libero e generoso", magari.
La delibera di giunta numero 235 del 4 ottobre 2021, molto più prosaicamente, recita invece: "atteso che il Palazzetto dello Sport, tuttora privo di intitolazione, è stato costruito su un'area donata dal Dott. Raffaele De Francesco; dato atto che lo stesso è diventato negli anni un importante centro sportivo a livello locale, che offre diverse opportunità di attività sportive, dal volley al basket; rilevato che Raffaele De Francesco fu un uomo molto generoso: aveva fondato Tele Radio Mesagne 101 e si era distinto in altre manifestazioni benefiche; la Giunta Comunale di Mesagne delibera di intitolare il Palazzetto dello Sport in via Udine all'Avvocato Raffaele De Francesco".
A più di 31 anni da quel fatale 13 agosto in cui il quarantacinquenne fondatore della prima radio libera della provincia di Brindisi (la seconda in tutta la Puglia) morì in un incidente stradale su via San Vito mentre rientrava nella sua tenuta di contrada Mazzetta, la decisione dell'amministrazione comunale della città messapica, in casa De Francesco – Zanzarella, è stata accolta con un liberatorio ed emozionato "Ce l'abbiamo fatta".
De Francesco si era laureato in Giurisprudenza a Ferrara e, una volta rientrato a Mesagne, nonostante avesse l'opportunità di esercitare la professione forense nello studio dell'indimenticabile zio avvocato Antonio Rosario De Francesco, già sindaco di Mesagne, aveva scelto di mettere da parte codici e fascicoli, preferendo dedicarsi a tempo pieno alla sua azienda agricola. "Era amante della natura, della campagna in particolare. Teneva ad occuparsi in prima persona dei suoi terreni, ma il termine imprenditore agricolo sarebbe stato troppo banale per lui. Gli piaceva definirsi, piuttosto, "cesellatore di zolle". Aveva un lato artistico, poetico quasi, che viveva in modo molto intimo e privato e che io ho scoperto soltanto dopo la sua morte, ritrovando sparsi per casa foglietti su cui aveva appuntato brevi versi e disegnato piccoli schizzi. Diceva sempre che la cultura non andrebbe ostentata, che bisognerebbe acculturarsi per proprio piacere personale e non per esibire agli altri i propri risultati", ricorda Liliana Zanzarella, che del compagno dice ancora "Lungi di me l'idea di volerne fare un santo. Ma, nonostante i suoi tanti difetti, resta l'uomo più altruista che abbia mai conosciuto: offriva lavoro nella sua tenuta a chiunque fosse in difficoltà, pagava cure mediche a chi non poteva permettersele, prestava denaro a fondo perduto agli amici. Dopo la sua morte, che è stata un lutto per tutta la città, molte persone si sono offerte persino di restituirmi somme che nemmeno sapevo che lui avesse prestato".
Il terreno su cui insiste l'attuale Palazzetto fu donato a fine anni Settanta all'amministrazione comunale presieduta dal sindaco Elio Bardaro proprio a condizione che vi fosse realizzato un luogo destinato allo sport "a beneficio delle future generazioni mesagnesi": "Ero presente all'incontro con l'allora sindaco e Raffaele pronunciò queste precise parole. Durante la sua infanzia e la sua adolescenza a Mesagne non esistevano spazi (né pubblici, né privati) in cui potersi allenare. La donazione risale a prima della nascita delle nostre due bambine, ma era suo espresso desiderio che i suoi futuri figli usufruissero di un posto in cui coltivare le loro eventuali passioni sportive. In quegli anni cominciava ad essere molto seguito il basket e ricordo che i pionieri della pallacanestro erano costretti ad allestire il campo da gioco in villa comunale tutte le domeniche, montando e smontando loro stessi i





tabelloni. Lui, da presidente di varie associazioni sportive giovanili, trovava insopportabile questa pratica. Era sempre molto attento ai bisogni dei ragazzi e li sovvenzionava generosamente e frequentemente con cospicue donazioni in denaro. Per questo, quando donò il terreno, trovò il modo di inserire la clausola grazie alla quale oggi Mesagne gode di quel bel Palazzetto dello Sport", racconta ancora Liliana Zanzarella.

"Un precursore dei tempi": così parlano di lui tutti quelli che lo hanno conosciuto e ne hanno sperimentato la visione. Un uomo che non si faceva bastare la sua epoca e un inquieto idealista sempre pronto a farsi affascinare dalle ultime seduzioni del progresso, ma anche un cittadino profondamente innamorato della sua Mesagne, alla cui crescita sociale e culturale si sforzò di contribuire regalando ai suoi abitanti tutto ciò che di più innovativo poteva esserci.

Figlia legittima di questo sguardo sognante e creativo fu soprattutto Radio Mesagne 101, fondata nel 1973, che, insieme alla storica rivale Radio Libera 102 dei compianti Carmelo e Cosimo Solimeo, divenne il fulcro della vita culturale del paese: "Abbiamo iniziato con la musica e poi abbiamo proseguito con le trasmissioni di costume, i dibattiti politici, le dirette degli eventi sportivi e dei consigli comunali. Queste ultime erano sempre molto impegnative, visto che facevamo letteralmente le acrobazie dividendoci tra la sede della radio e gli uffici del comune per trasmettere correttamente il segnale. È stata un'esperienza grazie alla quale siamo cresciuti umanamente ma anche tecnologicamente, passando dalle cassette alle bobine e dalle bobine ai congegni ancora più veloci. Raffaele, che è stato anche un ottimo speaker (specialmente durante i notturni), era sempre alla ricerca dell'ultimo ritrovato tecnologico che garantisse una migliore qualità del suono. Ricordo che una volta, prima della liberalizzazione, che avvenne nel 1976, ci sequestrarono il trasmettitore: lui, siccome poteva permetterselo, andò a comprarne un altro e i nostri programmi, dopo una breve interruzione, ripresero regolarmente. Con il passare degli anni al "lavoro" in radio aggiunse una grande attività come organizzatore di concerti (portò a Mesagne, nell'ex campo sportivo di via Sasso, Anna Oxa ed Edoardo Bennato), di spettacoli di cabaret dal vivo (per esempio con Gaspare e Zuzzurro), di eventi ludici in senso lato. Ricordo ancora i divertentissimi veglioni di Carnevale in cui si affittavano i tendoni da circo e i dj della radio mettevano musica sino a notte fonda per adulti e bambini", aggiunge la Zanzarella.

De Francesco ha avuto il merito di diffondere nel territorio della provincia generi musicali sino ad allora poco conosciuti e non ha esitato ad aprire le porte della radio a chiunque avesse qualcosa da comunicare: "Tra le tante che sono passate, voglio ricordare due persone: Tony Stranieri con il suo gruppo folk e Francesco Bardicchia con le sue poesie dialettali".

Un uomo costantemente aperto al nuovo, al diverso, all'inconsueto, dunque, come - a perenne memoria della città che ha goduto del suo altruismo - testimonia l'epigrafe incisa sulla lapide collocata nella tomba di famiglia: "e sognò la libertà… e sognò di andare via…", versi tratti dalla canzone "La casa in riva al mare" di Lucio Dalla. Eppure, malgrado questa potente smania di evasione, De Francesco conservava comunque un profondo legame con le sue radici. La sua visione della vita e di se stesso, a detta della compagna, si può riassumere nel disegnino che Liliana Zanzarella ha ritrovato anni dopo la morte: quel cesellatore di zolle che sentiva di essere, con lo sguardo appena coperto dall'immancabile cappello da cow-boy dal quale non si separava mai, poggiato ad un albero di ulivo e circondato da girasoli e spighe di grano, simboli di quell'abbondanza e di quella prosperità che con la sua generosità ha regalato alla città di Mesagne.



FASANO **In alto Raffaele De Francesco e il palasport di Mesagne che a lui è stato dedicato. Qui a sinistra il disegno che riassume la sua visione della vita e che è stato ritrovato dalla moglie dopo la sua morte, 31 anni fa**

Piscine comunali, ancora tutto fermo: Marimisti in attesa di ristrutturazione, Masseriola chiusa



Nulla di fatto al Sant'Elia dove si attende che il Comune rimetta in sesto la struttura Nell'impianto attiguo al palasport è notte fonda

di **Lucia Pezzuto**

La piscina comunale di Sant'Elia a Brindisi non riaprirà prima del prossimo anno, quella del Masseriola , invece, resta in stato di abbandono. Due impianti sportivi su due, di proprietà comunale, sono al momento inutilizzabili. Il Comune tenta di risparmiare mettendo in vendita la piscina al quartiere Sant'Elia , ma riesce solo a darla in concessione spendendo ben 70mila euro per rimetterla a nuovo. Altro che affare , di fatto la piscina comunale, un tempo gestita dalla società "Marimisti", non può essere utilizzata se non prima di aver fatto una serie di lavori per i quali l'amministrazione ha dovuto trovare fior di quattrini per renderla agibile. Qualche settimana fa , infatti, è stata firmata una variazione di bilancio di circa 70mila euro da investire nella ristrutturazione dell'impianto sportivo oramai abbandonato da quasi due anni. L'8 agosto 2020 la società Centrosport ha consegnato così le chiavi della struttura al Comune dopo una gestione di nove anni, sette di affidamento e due di proroga. Aveva ottenuto la gestione della struttura dall'amministrazione di Mimmo Minnitti. Furono spesi dalla società circa 120mila euro per far partire gli impianti, cifra che fu decurtata per sei anni dal canone annuo (che era di 20mila euro all'anno) mentre per i due anni di proroga furono pagati 30mila euro all'anno.

La vecchia gestione l'8 agosto scorso ha consegnato le chiavi al Comune e da allora nessuno più entrato. Per il Centrosport resta l'amore in bocca e la delusione di vedere perdere uno dei servizi alla città. Già tre anni fa la società presieduta da Francioso aveva presentato al Comune un progetto per il rilancio della piscina, fiore all'occhiello del quartiere di periferia. Si trattava di un project financing che vedeva insieme la collaborazione tra pubblico- privato, molto simile alla formula utilizzata per la costruzione del Palaeventi (NewArena). Ma non se ne è fatto nulla così nel frattempo il Comune , per battere cassa, aveva provato a metterla in vendita ma il bando è andato deserto. Lo scorso anno, allora, si era trovata una soluzione tampone per riaprire la struttura. Davanti alla mancata vendita l'amministrazione comunale ha deciso di bandire un avviso pubblico per dare la gestione della piscina almeno per un anno per evitare che gli impianti potessero andare in malora. Era arrivata una sola offerta,





LE IMMAGINI Sopra l'ingresso della piscina di Masseriola, in basso quella di Marimisti, al rione Sant'Elia



quella della società Feel good che a Cellino San Marco gestisce un centro benessere con tre piscine. L'impianto era stato messo in vendita ad un prezzo di base d'asta di 725mila euro. Ma agli addetti ai lavori è sembrato troppo caro e così il Comune ha pensato di proporre l'affidamento provvisorio di almeno un anno. Si è fatta avanti solo la società di Cellino San Marco, Feel good. La proposta presentata dalla società fu di 38mila 500 euro, il trenta per cento in più rispetto al minimo richiesto dal Comune. Nella proposta della società c'era in preventivo la realizzazione di alcuni lavori di ammodernamento dell'impianto dell'illuminazione, una rinfrescata alle pareti, il montaggio degli armadietti, l'allestimento di una reception, la dotazione di panche, e nuova attrezzatura per la piscina. Gianni Martina, l'amministratore, il 20 settembre 2020 spiegò che la società era interessata solo alla gestione per un anno e che in base all'andamento della stagione sportiva avrebbe potuto fare altre valutazioni. Allora fu scartata l'ipotesi di un acquisto, almeno a quel prezzo, perché fu considerato un investimento troppo oneroso per la tipologia della struttura. "In futuro si vedrà – disse l'amministratore – ma non a quella cifra".

Il 13 agosto scorso è stato approvato lo schema di convenzione. Questa prevede che, durante il periodo di durata del contratto, il concessionario dovrà eseguire, a sua cura e spese, tutti gli interventi e le opere di manutenzione ordinaria. Prevede anche l'obbligo gestionale di riservare l'utilizzo, con tariffa ridotta, per attività a cura della Federazione Italiana Nuoto e dovrà assicurare, a tariffa agevolata, sei corsi didattici (antimeridiani in orario curriculare) per l' avviamento al nuoto di studenti che frequentano le scuole di ogni ordine e grado della Città di Brindisi. Qui dovranno essere garantiti 5 corsi gratuiti, per 10 lezioni bisettimanali della durata di 50 minuti, in favore di soggetti disabili, segnalati dall'assessorato ai Servizi Sociali e muniti di idonea certificazione sanitaria, rilasciata dall'ASL, che autorizzi l'espletamento dell'attività sportiva natatoria.

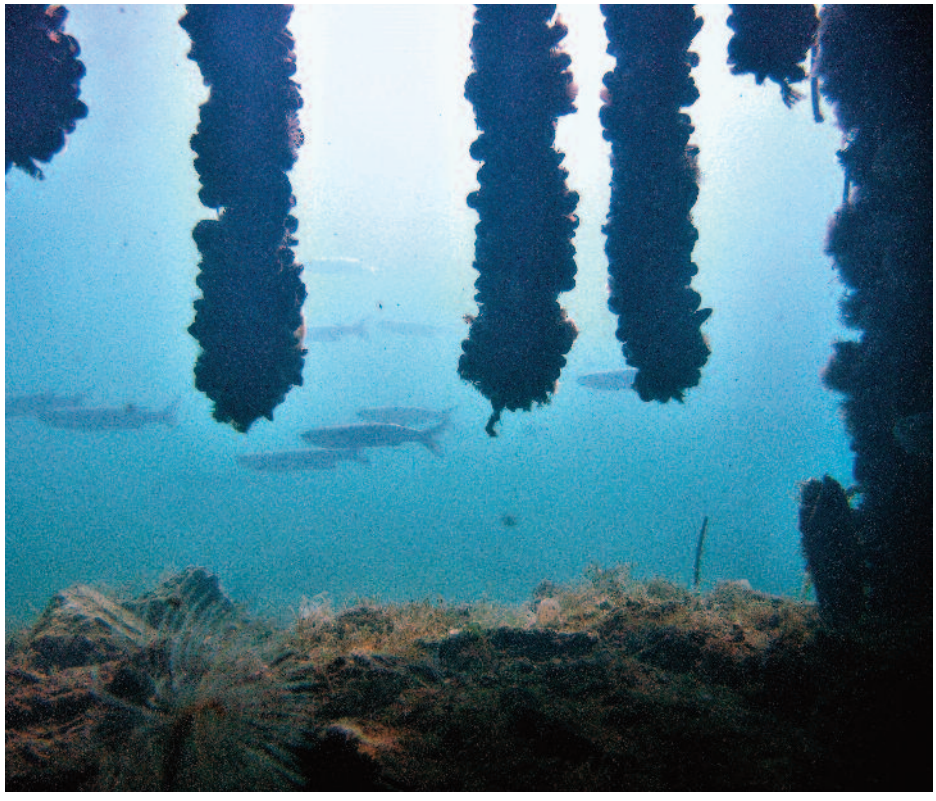
L'intento della nuova società è quella di proseguire il lavoro fatto dai vecchi gestori di Marimisti con l'integrazione di nuove attività nel solco della propria politica aziendale. Nonostante i buoni propositi al momento, però, non si può far nulla, se non aspettare che il Comune di Brindisi recuperi l'impianto, di tasca propria, o meglio con le tasche dei cittadini. Resta al palo anche la piscina comunale di contrada Masseriola, anche qui troppi lavori da fare. Un gran peccato se si pensa che è la migliore struttura in città per grandezza e profondità. Il Comune l'aveva , anche questa, messa tra i beni da vendere per fare cassa, ma ogni volta il bando è andato deserto. Oggi vale ancor meno rispetto al primo bando di vendita. La piscina si trova nei pressi del palazzetto, accanto al campo di atletica e a due passi del nascente Palaeventi. Da tempo l'amministrazione comunale parla di una cittadella della sport da concentrare in quella zona, ma intanto le condizioni in cui si trovano oggi questi impianti sportivi raccontano di un destino diverso. A parte le due strutture comunali, in città esistono solo due altre piscine, una privata e l'altra gestita dalla Marina militare con dei limiti di accesso. Le uniche due strutture pubbliche, quindi, sono state soppresse per cercare di far cassa e ripianare i debiti dell'amministrazione comunale. Da quasi due anni il risultato di questa scelta ha portato solo alla chiusura totale delle strutture, e al rischio che vadano in malora. Senza considerare che la chiusura della piscina Marimisti ha portato alla sospensione di una serie di servizi essenziali per la salute dei cittadini. "La piscina non serve solo agli agonisti che a conti fatti rappresentano solo il cinque per cento dei frequentanti- spiega l'istruttore di nuoto Marco Simone- la stragrande maggioranza fa nuoto perché il nuoto è benessere. Ci sono persone che vanno in piscina per fare riabilitazione, per fare terapie di mantenimento, per migliorare la qualità della vita là dove ci sono problemi come l'autismo, attacchi di panico. Pensate cosa significa per queste persone non poter fare nuoto visto che in città non ci sono altre strutture pubbliche".

«CULLA COZZA» UN PROGETTO PER TORNARE A COLTIVARE MITILI IN PORTO



Una vera e propria fattoria didattica per cozze nere settembrine e ostriche

di **Alessandro Caiulo**



Se tutto va per il verso giusto, nel giro di qualche anno i brindisini, e non solo loro, potranno tornare a gustare cozze nere ed ostriche a chilometri zero, vale a dire prodotte ed allevate nel nostro fecondissimo mare, rinverdendo una tradizione che dopo duemila e passa anni di vita, era andata via via scemando dopo l'avvento della grande industria chimica ed energetica a Brindisi, che aveva portato allo spostamento dei pali delle cozze dalle foci di Fiume Piccolo e Fiume Grande al lato opposto del porto medio, in località Sciaia, che vuol dire allevamento di ostriche, salvo essere definitivamente sfrattati dalla improvvida localizzazione in zona Marimisti dei cantieri navali e, poi, poco più avanti anche del porticciolo turistico. Il tentativo di effettuarne la coltivazione nel porto esterno, fra l'Isola di Sant'Andrea e la Diga di Punta Riso, andata avanti per una decina di anni, si scontrò con l'avvio degli invasivi lavori –mortiferi per animali filtratori come sono i mitili - per la realizzazione della colmata di Capobianco, rimasta, per tutta una serie di vicissitudini, incompleta e inutilizzata.
Vogliamo parlare del progetto "culla cozza" che aspira alla creazione di una vera e propria fattoria didattica nel mare del porto di Brindisi per riportare in auge la cozza nera settembrina





LE IMMAGINI In alto Mino Donativo mostra orgoglioso le cozze di Brindisi, a destra l'allevamento di cozze alla Sciaia negli anni Sessanta. Sotto l'homepage del progetto. A sinistra l'allevamento di cozze e sullo sfondo passaggio di cefali



e le ostriche tipiche brindisine, da coltivarsi tassativamente senza l'uso di plastica, onde evitare lo scempio che si è venuto a creare nei fondali del Mar Piccolo di Taranto - letteralmente soffocati da milioni di retine tubolari in materiale sintetico, abbandonate in mare, anziché smaltite, da quella stessa gente che dai generosi frutti del mare trae sostentamento e che costituiscono un pericolo mortale per molte specie marine, inclusi cetacei e tartarughe - sfruttando tutti quei materiali vegetali che un tempo venivano impiegati per la pesca e l'allevamento tradizionale.

La fase sperimentale ha fino ad ora dato buoni esiti e un primo raccolto, sia pure di soli 250 chili, di cozze settembrine, hanno confermato la bontà del prodotto, invogliando ad andare avanti.

Abbiamo rivolto qualche domanda sull'argomento all'amico Mino Donativo, Maresciallo della Brigata Marina San Marco, da sempre attivo in attività di associazionismo e volontariato con particolare attenzione al mondo del mare, dello sport e della storia della città, che è anche il presidente dell'associazione che sta portando avanti, con determinazione, questo interessante progetto.

Innanzi tutto, cercando di non abusare di terminologia anglofona alla quale sono personalmente allergico, preferendo il ritorno all'idioma locale, potresti illustrare il progetto "culla cozza", come è nata questa idea, chi ne sono gli autori e come e dove si sta sviluppando?

"In effetti, parlando di cozze, è più facile usare termini nostrani come zoca (il bisso del mitile) che termini anglofoni.



LE IMMAGINI Dino Graziano e Michele Petracca mentre innestano le cozze su una cima in fibra naturale

Siamo un gruppo di appassionati del mare e della città Brindisi con specifiche competenze che ha focalizzato il proprio interesse verso il mare e le risorse che da esso derivano. Siamo tra i vincitori del bando Innova Brindisi del Comune di Brindisi e grazie a Palazzo Guerrieri, cogliendo tale opportunità, abbiamo creato una Associazione di Promozione Sociale Poseidhome, la casa del mare, che ci permette di realizzare il sogno di riportare le nostre antiche tradizioni al centro di un modello di sviluppo alternativo a quello dell'industria, legato al mare e ai suoi mestieri.

Il motore del progetto è Michele Petracca, il professore, colui che dall'alto della sua età ed infinita esperienza ci guida e ci insegna le antiche arti ed i mestieri del mare, assistente di laboratorio all'Istituto Nautico Carnaro, vanta una grandissima esperienza che spazia dalla produzione di mute artigianali negli anni 90, alla creazione della coop.soc. Euro Pesca che nei primi anni del 2000 ha prodotto cozze brindisine per alcuni anni, coinvolgendo ex detenuti e ragazzi inoccupati; la burocrazia, gli eventi, ma soprattutto gli interessi industriali sul porto, hanno fatto desistere nel proseguire questo splendido progetto per la produzione di Ostriche e Cozze nere brindisine. Il nostro Popeye, Marcello Romanelli, è colui che della pesca ne ha fatto un mestiere, infatti lui è uno dei pochi pescatori professionisti ancora in attività in città, che si occupa di pesca turismo e delle uscite in mare. Della squadra fa parte Dino Graziano. che studia per diventare guardia ambientale e si occupa del rispetto delle leggi e della tutela della natura oltre di visite guidate in zone umide, parchi e riserve. Chiudono la squadra alcuni ragazzi che sono le braccia e l'energia dell'associazione come Andrea Petracca e Gianmarco Quarta, oltre a collaborazioni esterne come quella dell'ingegner Francesco Viva che insieme al padre ci assistono con prototipi e progetti realizzati con la stampa 3D.

Il progetto intende ripercorrere l'esperienza maturata, ricreando inizialmente un piccolo laboratorio per la sperimentazione della mitilicoltura autoctona, che appunto rappresentano la CULLA, per lo sviluppo e la produzione della COZZA brindisina,oltre a riproporre vecchi mestieri ed artigianato salentino in ottica plastic free da offrire come esperienze a turisti, studenti e disoccupati.

I Francesi, noti come i signori delle ostriche, riguardo alla coltivazione dei pregiati molluschi, qualcosa l'hanno imparata da noi. Per la precisione, a insegnarglielo sono stati i Borboni di Napoli che, a loro volta, avevano appreso la tecnica dagli antichi romani. Risale a quell'epoca un personaggio passato alla storia col nome di Sergius Orata, il quale impiantò un fiorente allevamento di pesci e, soprattutto, di ostriche divenendo più ricco di quanto si potesse immaginare. Della sua intraprendenza imprenditoriale racconta Plinio il Vecchio nella Naturalis Historia: Sergio Orata aveva importato le ostriche da Brindisi per avviarne la coltivazione nel lago costiero di Lucrino, poco a nord di Napoli, ed aveva ideato delle tecniche di coltura, alcune delle quali tuttora utilizzate in Francia, come l'utilizzo di tegole spalmate di calce e sabbia per ospitare il raggruppamento delle ostriche che venivano disposte sul fondo marino o su impalcature in legno, o ancora quella consistente nel praticare un minuscolo foro sul guscio delle ostriche ancora piccole e unirle in serti che poi venivano appesi a pali di legno infissi nell'acqua, per agevolarne la raccolta.

Questo salto nel tempo è utile capire come la nostra idea progettuale oltre a riportare in auge la produzione dei famosissimi molluschi made in Brindisi, possa farlo ritornando nello stesso tempo all'utilizzo di materiali semplici e del tutto naturali, sposando la nuova tendenza del Plastic Free, nella realizzazioni delle piccole sciaje didattiche. L'intento è quello di riportare Brindisi ad essere la nuova frontiera delle ostriche e delle cozze nere datterine (le settembrine).

Spesso, quando si parla di mitilicultura, si usano termini tipici della cultura contadina come semina e innesti; ci vuoi riassumere la vita di una cozza nera dalla nascita fino al momento in cui viene servita in tavola?

In effetti è curioso notare che riferendosi all'allevamento delle cozze, spesso si usano termini tipici dell'agricoltura, come coltivazione, raccolta e seme, a sottolineare le similitudini concettuali di questa attività con le colture vegetali. I mitili, comunemente chiamati cozze ma noti con diversi nomi regionali, sono molluschi bivalvi filtratori, dotati di guscio e valve, apparati simmetrici uniti fra loro e da lega-



LE IMMAGINI Sopra i pali delle cozze davanti fra Fiume Piccolo e Sant'Apollinare prima della costruzione del Petrolchimico, sotto esperimento riuscito, ecco servito un bel piatto di cozze brindisine

menti, che possono chiudersi rapidamente, riaprirsi o rimanere serrati grazie all'azione di piccoli ma efficienti muscoli. Le due facce della conchiglia sono unite da una cerniera dentellata che si trova nell'estremità più sottile. Queste creature marine dalla forma a goccia possiedono branchie e lamelle, necessarie per assorbire l'ossigeno e al contempo trattenere il nutrimento, costituito da microplancton e particelle sospese nell'acqua. Il guscio presenta cerchi di accrescimento ed è generalmente nero all'esterno, ma può assumere tinte dal viola al marrone e forme leggermente differenti, in base alle zone di provenienza, mentre l'interno è azzurrognolo e iridescente. Negli esemplari adulti, il mollusco all'interno può essere arancione carico, per le femmine, o giallo, per i maschi, mentre i bordi delle lamelle branchiali sono neri. La riproduzione avviene fra la primavera e l'estate, e diversamente da vongole e capesante, le cozze non vivono sotto la sabbia e non hanno organi propulsivi per muoversi in acqua, ma restano fissate a strutture di vario tipo grazie al bisso, un intreccio di fibre molto resistenti che si elimina con la pulizia prima della cottura. Questi animali -che possono raggiungere e talvolta superare i 10 centimetri di lunghezza e i 4-5 di larghezza e vivono anche più di cinque anni- appartengono al genere Mytilus, il quale comprende due specie simili, la edulis (cozza comune) diffusa soprattutto nell'Oceano Atlantico, e la galloprovincialis (mitilo mediterraneo). Quest'ultima, la più presente sui nostri banchi del pesce, allo stato selvatico vive nei pressi degli scogli, ed è presente anche in Mar Nero e sulla costa atlantica orientale. I mitili hanno colonizzato diverse aree del mondo, dove sono considerati specie invasive. Spesso si attaccano agli scafi delle grandi navi commerciali, cosa che ha permesso un trasporto involontario e una propagazione globale.

In Italia il litorale con maggiore presenza è quello adriatico, dove è diffuso l'allevamento delle cozze e il suo commercio costituisce da secoli una fetta importante del mercato ittico. In questo bacino anche gli esemplari selvatici trovano un habitat ideale, grazie alle foci dei fiumi e alle acque salmastre, ricche di nutrimento. Il ciclo della miticoltura dura circa un anno, ma in alcune aree, come l'Adriatico, anche meno".
So che la pesca sostenibile e l'utilizzo di materiali non plastici sono una vostra come anche una mia fissa; da frequentatore subacqueo del Mar Piccolo a Taranto conosco la tragedia di un fondale letteralmente soffocato da milioni di vecchie retini da cozze, abbandonate da allevatori incivili ed ingrati verso quello stesso mare da cui traggono sostentamento per vivere. Mi sembra di aver capito che se vincerete la vostra scommessa con la cozza brindisina non si correrà questo rischio, è così?
"Nel nord Europa ci sono aziende che producono cozze riducendo i rifiuti, utilizzando corde riciclabili e altri materiali biodegradabili e riescono a mantenere anche volumi di produzione sostenibili. Il mercato alimentare è sempre più attento all'ambiente e la certificazione biologica





LE IMMAGINI A destra le retine di cozze in plastica abbandonate dopo l'uso stanno soffocando il Mar Piccolo, sotto l'allevamento di cozze nero negli anni Sessanta a Brindisi

è un vantaggio importante. Mi piace ricordare che un chilo di cozze produce solo 200 grammi di CO2, mentre la stessa quantità di carne bovina ne produce 34 chili. La nostra sperimentazione ha voluto testare materiali, tecniche e dati sulle temperature e sulle correnti marine e in oltre 5 mesi di lavoro siamo riusciti a lavorare con più soluzioni, al fine di comprendere meglio quali possano essere le condizioni di produzione per la realizzazione di un impianto su larga scala. Nel corso della sperimentazione sono state portate in produzione differenti tecniche, definite classiche o tradizionali, abbiamo sostituito la calza o retina in pvc, che come evidenziavi è il vero problema, altamente inquinante, della produzione massiva industriale, con una realizzata da noi in fibra vegetale e siamo riusciti a produrre più di quanto preventivato grazie ad alcuni accorgimenti suggeriti da esperienze pregresse. Abbiamo testato la durata dello spago di juta - la cimetta di lino - la fibra di cocco e canapa, siamo riusciti a misurare la forza di carico e la durata in termini di giorni, per confermare la resistenza in acqua saline. Sempre con la convinzione che i materiali vegetali siano gli indiscussi protagonisti per una coltivazione senza plastica, i nostri dati hanno confermato non solo la buona tenuta ma anche una certa resistenza alla salinità, alle temperature ma sopratutto all'usura dei materiali stessi, garantendo una tenuta che rende il tutto consono con i tempi e la qualità del prodotto finale".

Non ti faccio una domanda finale, né ce ne sono di riserva, ma ti lascio tutto lo spazio che ti serve per dire ciò che vuoi e lanciare il messaggio che preferisci: che ci dici?

"Intanto ringraziamo per lo spazio e l'attenzione che ci state dedicando,qualsiasi iniziativa senza il supporto dei media locali non sarà mai abbastanza valida da essere conosciuta. Dopo le restrizioni per la pandemia che ci ha tenuti fermi e distanti per diversi mesi, finalmente possiamo tornare a programmare ed incontrarci per realizzare quello che stiamo progettando, restiamo un gruppo aperto con la convinzione che più personalità e professionisti riusciamo a coinvolgere, più facile diventa la realizzazione della Fattoria Didattica del Mare. In questi mesi ci dedicheremo alla richiesta formale di uno specchio d'acqua e alle relative autorizzazioni affinché presto si possa parlare dell'impianto nato da uno esperimento sociale. Ci piacerebbe presto replicare ma sopratutto alzare il livello con la sperimentazione della coltivazione delle Ostriche con la convinzione che, grazie caratteristiche del nostro mare, possiamo ottenere un prodotto che porti Brindisi e le sue cozze nei piatti e nelle piazze internazionali della cucina del mare. Il nostro progetto prevede anche la realizzazione di prodotti artigianali locali salentini con l'utilizzo di materiali disponibili a costo zero in natura, corsi per la realizzazione di nasse, ceste e accessori e l'utilizzo di scarti come i gusci delle ostriche per la madreperla: si tratta di altre idee che stiamo sviluppando, immaginando la creazione di botteghe artigiane.

Siamo sicuramente dei sognatori ma poiché restiamo convinti che un solo posto di lavoro in più che saremo capaci di creare può rendere felice qualcuno, noi continueremo a sognare".





SenzaColonneNEWS.it

Informazione dal 1997



www.senzacolonnenews.it

www.facebook.com/sebrindisi
twitter.com/sebrindisi
www.instagram.com/senzacolonnenews
Youtube: https://bit.ly/3mWzlDz

La cronaca di Brindisi e provincia in tutta Italia
con Senza Colonne su

QUOTIDIANO.NET

https://www.quotidiano.net

TORCHIAROLO

UN LUOGO AFFASCINANTE DI TRANSIZIONE E DI CULTURA

"Cosa alimenta il nostro cuore? Il segno di una comunità che vive di un "noi"



di **Giancarlo Sacrestano**

Il luogo di questa settimana è Torchiarolo, il più meridionale della provincia brindisina ed è innesto di territorio, riveniente e staccato da quella di Lecce al momento della nascita di quella brindisina, nel 1927. Questo scampolo di ottobre presenta le intemperanze della stagione autunnale e nonostante siano rinverditi i tempi del cammino a piedi, io faccio uso, così come negli anni 60, dell'auto, una comoda auto modello SUV che mi trasporta comodo e beato.

Gli attuali mezzi di assistenza alla guida, col navigatore satellitare a bordo che con voce femminile ti indica il percorso è novità che permane improponibile alla mia testa che si fa guidare nel cammino dalle emozioni del viaggio e delle immagini che si concatenano e rendono impossibile tenere una tabella di marcia in regola con la mappa del percorso.

Tra le comode realtà d'auto un sofisticato sistema di riproduzione audio, che avvolge le orecchie il cuore e la mente in una costante colonna sonora. Negli anni in cui ho imparato a conoscere questi luoghi, la radio a bordo era prerogativa per le auto di servizio delle forze dell'ordine e i loro cellulari erano praticamente dei normali telefoni da filo. Chi guidava allora, cominciava a prendere gusto alla velocità crescente, anche se le strade non lo permettevano, tanto era facile beccarsi una multa per eccesso di velocità ed il proprio nome divulgato, via radio, alla centrale di polizia. Oggi il navigatore, prevede e comunica i luoghi sono presenti gli auto velox e la repentina scalata di marcia e la regolarizzazione della velocità, tranquillizza autista e viaggiatori.



Il tempo non è bello, ma giungo a Torchiarolo percorrendo, neppure 20 km da Brindisi, la statale 613, la superstrada, che collega Brindisi a Lecce. Con decreto del Ministro dei Lavori Pubblici, il 31 luglio 1970 veniva statalizzato, il già esistente tratto di strada a scorrimento veloce, che era già divenuto, percorso alternativo a quello già esistente della Ss n. 16 che, invece, attraversava i vari comuni tra i due capoluoghi. Data la posizione defilata, Torchiarolo.

Fino alla realizzazione della superstrada, Torchiarolo era raggiungibile attraverso un raccordo viario con San Pietro Vernotico della Strada provinciale n.84 o percorrendo la strada provinciale n. 87 da Brindisi detta anche litoranea salentina, per poi innestarsi alla provinciale n. 85, detta pure, a Torchiarolo, via del Mare.

Il Paese che ha visto crescere costantemente la popolazione sino a trent'anni fa, registra un discordante decremento che ad oggi lo porta a contare poco più di 5.200 abitanti ed una percentuale di giovani e giovanissimi ridotti in un decennio del 2%.

La pioggerellina a tratti insistente, non disturba la visita tra le strade di questa cittadina che presenta il suo biglietto da visita con una enorme scritta di benvenuto con grandi lettere che arredano il rondò





LE IMMAGINI L'ingresso del paese, in basso il castello, nella pagina accanto una trozzella: l'antica Valesium raggiunse il suo massimo splendore nei secoli VI-I a.C.

che smista il traffico.
Bisogna fare molte decine di metri per rintracciare il vecchio e simpatico segnale stradale con la denominazione del Paese, caro ed utile agli automobilisti che a quello si rifacevano e non certo all'inesistente navigatore satellitare.
Mi fermo e mi guardo alle spalle e comprendo quanta è stata, importante e consistente la crescita del tessuto urbano.
Le annotazioni storiche su Torchiarolo raccontano di un centro dai connotati antichi.
Questa è terra dei Messapi, abitanti della parte meridionale della Iapigia noti come Salentini.
La città di Valesium (Valsio) era il centro messapico più importante, situata a pochi chilometri dal mare tra Brundisium (Brindisi) e Lupiae (Lecce) sino ad Otranto.
Valesio subì diverse dominazioni e pare che in seguito alla sua distruzione, alcune famiglie superstiti si rifugiarono nella campagna limitrofa, fondando così il primo nucleo di abitazioni intorno alle quali si sarebbe sviluppato Torchiarolo.
Secondo alcune fonti Torchiarolo era pieno di torchi in cui le uve e le olive delle campagne circostanti venivano pigiate e spremute e da questa attività pare derivi il nome del paese. Gli addetti a questi lavori erano volgarmente chiamati "torchialori" termine che deriva dal latino turculum (torchio) e turcularus (torchiarotore).
Altri legano il nome erroneamente ai Turchi, anche se il piccolo casale ha lungamente combattuto i Turchi. Ne sono prova le torri di avvistamento (Lo Muccio, databile al XV sec.; Bartoli, databile al XVI sec.), le masserie fortificate, le case-fortezza nel centro antico.
La tenacia e la solida consapevolezza di essere baluardo contro le



LE IMMAGINI **A destra la chiesa matrice della Santissima Annunziata, sotto il santuario della Madonna di Galeano**

invasioni turche è tutta nello stemma cittadino che nella sua descrizione ufficiale racconta: "Stemma d'oro, al turco di carnagione, in piedi sulla pianura di verde, con il fez di nero, il giubbetto di rosso, i pantaloni di verde, incatenato alla torre di rosso, dimezzata, uscente dal fianco destro, chiusa e mattonata di nero, merlata alla guelfa, fondata sulla pianura, con la catena di nero, posta in banda e fissata alla caviglia destra".

Catene riservate per chi a Torchiarolo arriva in guerra, pianure fertili e opifici laboriosi per chi vi arriva in pace. E se il torchio è lo strumento che schiaccia e separa il superfluo dall'utile, la sensazione che provo è che a Torchiarolo, il superfluo non c'è e la misura dell'utile ha le dimensioni umane. Qui il concetto di "io", "mio" veste l'abito umano ed urbano del "noi" nostro".

Mi sorprende la compostezza urbana, il decoro e la pulizia dei luoghi e dei comportamenti. Decoroso che rasenta il sacro, per la piazzetta con il monumento ai caduti e la vezzosa panchina posta ai margini addossata al muro di un edificio dove trova alloggio la sede locale dell'associazione combattenti e reduci, ma che dal lato della via vede l'accesso al locale Centro Polivalente Anziani, a cui si accede, passando sotto un tricolore che sventola sulla testa.

Sono alcuni simpatici signori che mi pregano di entrare e prendo contezza di un luogo, di iniziative, garbate, utili, gentili, come la festa che il comune organizza per chi celebra i 90 anni di età.

Hanno anche il loro vessillo e la loro sede è ospitale e capace di garantire un giusto ascolto dei diversi bisogni di chi ha una certa età.

Il borgo è un seguirsi di accenti e di puntualizzazioni che fanno capire che pure la pubblicità di attività commerciali possono convivere col decoro urbano.

Mi sorprende come, io pellegrino laico, che giro a piedi i pochi passi per capire e girare per i borghi della nostra provincia, mi ritrovi a Torchiarolo, su un tratto urbano della Via Francigena, nel suo tratto "Laucadense", quel tratto della via Appia Traiana calabra che aveva quale punto di riferimento la vicina Valesium.

Valesio, antichissimo sito archeologico abitato ininterrottamente nel lungo arco di tempo che va dall'Età del Ferro all'alto Medioevo, fu principalmente un insediamento messapico, e poi un'importante "stazione" romana, segnalata anche dalla Tabula Peutingeriana (la famosa mappa del mondo romano) come Mutatio Valentia, posta a metà strada fra Brindisi e Lecce, sul tragitto della via Traiana Calabra, l'importante arteria che giungeva fino a Otranto.

Queste "stazioni" erano fondamentali per l'epoca, consentivano la sosta, il cambio di cavalli ed un ristoro per i viaggiatori, che in questo caso trovavano anche un impianto termale.

Il Municipio è decentrato, in un complesso edilizio modernissimo e funzionale, così come la polizia locale, anche questo un segnale per "decongestionare" l'inutile affollamento burocratico del centro cittadino riemerso a luogo prediletto della vita sociale, una sorta di Piazza D'Uomo su cui si affacciano circoli associazioni, botteghe e laboratori.

Torchiarolo è testimonianza di cultura che noi salentini, riconosciamo marcatamente leccese, da cui pesca a piene mani nella tradizione e testimoniata finanche dalla delicata e piccolissima enclave di territorio provinciale leccese, all'interno del perimetro comunale, tutto, evidentemente, in territorio brindisino.

Nella chiesa Matrice titolata alla Santissima Annunziata, due statue testimoniano appieno la dignità dell'appartenenza alla cultura della città di Lecce e alla sua Diocesi, con le statue dei due santi patroni del capoluogo, Irene ed Oronzo.

Del territorio comunale fanno parte integrale, gli enormi opifici, uno in particolare è monumento alla transizione economico-culturale del territorio, l'ex stabilimento



LE IMMAGINI Torre Bartoli risaòente all'inizio XVI secolo, sotto gli scavi di Valesio



enologico verticale, una struttura che definisce un complicato innesto di volumi cilindrici che si innestano uno sull'altro. Non più recuperabile, alla funzione originaria, certamente non mancheranno idee per trasformarlo in un luogo della memoria di un tempo economico ormai sorpassato, che per questa realtà locale è cambiato.
Durante il periodo estivo Torchiarolo vede sestuplicare le presenze, grazie alle sue marine distinte in tre frazioni, Torre San Gennaro, Lido Presepe e Lendinuso, poco più di 5 chilometri di costa edificata da seconde residenze e che si aprono alle locazioni stagionali.
Un'economia di transizione pure questa, nell'attesa che si definisca e si appropri della costa il cospicuo investimento urbano previsto dal PUG del Paese.
Lungo la provinciale, detta pure, via del Mare, una sosta è d'obbligo al piccolo santuario della Madonna delle Grazie e a quello più attrezzato e famoso della Madonna di Galeano, celebrata e omaggiata con una festa che incorona tutto il Paese.
Qui la nota non marginale, di una colonia felina, riconosciuta ed assistita dal Comune, rappresentata da esemplari docili e scaltri come sanno essere i gatti.
Consiglio a chi guida l'auto di percorrere una strada vicinale che porta ai margini della Torre del Bartoli, che nega la bellezza di accedervi e magari godere del panorama tra i mille e mille ettari di ulivi ha un impianto quadrangolare. L'ingresso era posto lateralmente su un piano rialzato al quale si accedeva tramite una piccola rampa oggi andata distrutta; l'intero stabile versa in gravi condizioni di degrado. Allo stato attuale è possibile accedere solo al corpo di fabbrica addossato alla torre, costituito da due ambienti rettangolari voltati a botte e comunicanti tra loro..
Non è lontana la centrale a carbone di Cerano ed i suoi fumi che, forse, sono i responsabili del primato nazionale di tumori ai polmoni, che registra il comune di Torchiarolo.
Da Torchiarolo, piccolo ed ultimo lembo sud-orientale della provincia di Brindisi, traggo una suggestione, ovvero, che si tratti di un luogo che sta metabolizzando un processo difficile e doloroso, che dalla emarginazione dolorosa, per esser parte di una provincia di periferia, lo porta a far germogliare esempio di senso civico e di progetto per la ricostruzione di una comunità migliore.





«Giornata Nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione": gli studenti brindisini in rappresentanza della Puglia con il giornale scolastico «WoWBook»

GLI STUDENTI DEL PALUMBO A LAMPEDUSA

di **Ida De Giorgio**

Domenica scorsa si è svolta, nell'isola siciliana avamposto delle rotte dell'immigrazione dall'Africa, la "Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione, istituita nel 2016 in ricordo delle 368 vittime del naufragio del 3 ottobre 2013.
Studentesse e studenti, provenienti da tutta Europa, si sono incontrati in questi giorni per riflettere sul tema dei diritti dei migranti e della loro accoglienza.
Fra questi, una rappresentanza della 4ªCL del Liceo Ettore Palumbo di Brindisi, qualificatasi come rappresentante della Puglia al concorso "L'Europa inizia a Lampedusa", indetto dal Miur nell'ambito del progetto "Porte d'Europa".
Il numero speciale del giornale scolastico "WoWBook", espressamente redatto, aveva convinto i giudici del concorso, grazie alla innovativa veste grafica digitale e alle testimonianze di migranti e associazioni magistralmente raccolte dalle studentesse e corredate da riflessioni profonde sul confronto fra la confortevole realtà occidentale e le privazioni subite in molti paesi al di là del Mediterraneo.
Nei giorni trascorsi a Lampedusa, che il Ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi ha definito "fronte del porto di un'Europa che non sempre ha saputo accogliere, non sempre ha avuto memoria", i giovani studenti e gli insegnanti hanno partecipato a laboratori, momenti formativi, proiezioni ed eventi artistici, incentrati sui temi dei diritti dei migranti e dei rifugiati, soprattutto minorenni, del soccorso in mare, dell'accoglienza.
Hanno assistito all'arrivo di numerose imbarcazioni, condividendo le emozioni delle associazioni preposte al primo soccorso. Emozionata Chiara Di Schiena: "Vedere con i miei occhi lo sbarco dei migranti a Lampedusa è e sarà per sempre una delle cose più belle della mia vita. Mi sentivo come se qualcuno avesse nelle mani il mio cuore e con tutta la forza del mondo lo stringesse senza lasciarlo per un secondo. Poi quando hanno iniziato ad alzare le braccia e a salutarci con le mani ho sentito dentro me una vibrazione che percorreva ogni singola parte del mio corpo che mi ha fatto spuntare all'improvviso un sorriso pieno di amarezza e sollievo, perché dopo tutto le sofferenze e il viaggio avevano toccato terra, erano arrivati a Lampedusa, erano salvi".
Chiara Di Schiena e Fabiola Laera hanno condiviso sensazioni ed esperienze con i loro coetanei provenienti da altri paesi europei, in particolare con gli studenti Carla Garcìa e Oscar Donaire, accompagnati dalla professoressa Laura Rodero del Liceo IES "Torreon del Alcazar" di Ciudad Real, gemellato con il Liceo Palumbo nella realizzazione del Progetto, a concretizzare lo spirito europeo dell'accoglienza e dell'integrazione. Queste le parole della giovane Fabiola Laera: "Ad una settimana dal nostro ritorno da Lampedusa mi ritrovo a scrivere e a riflettere su tutto ciò che è accaduto in quei giorni. Felicità, gioia, emozione, ma allo stesso tempo ansia, tristezza, angoscia, spavento. Sensazioni contrastanti che hanno caratterizzato il nostro importante viaggio alla scoperta di Lampedusa, dei suoi ricordi e di quel disastroso 3 ottobre 2013 che ancora aleggia sull'isola come un'anima impaurita, come un migrante appena arrivato che saluta la costa, ignaro di ciò che dovrà affrontare. Sono onorata di aver potuto partecipare a questa meravigliosa esperienza che ha lasciato nel mio cuore emozioni indescrivibili che ancora faccio fatica a spiegare a parole. Ora siamo noi i semi di Lampedusa, abbiamo il compito di testimoniare le tragiche storie che abbiamo ascoltato e sensibilizzare gli altri su questo importante tema che ci riguarda tutti. È stata un'esperienza unica, bisogna armarsi di tanto cuore e aprirlo agli altri, dopo questa esperienza ancor di più". La professoressa Bombacigno, da sempre attiva sul nostro territorio con l'Associazione Migrantes, ha accompagnato le studentesse a Lampedusa: "La partecipazione all'evento "Siamo sulla stessa barca" rappresenta un prezioso riconoscimento dell'impegno educativo ai valori della solidarietà, dell'accoglienza e dell'inclusione che da sempre caratterizzano il Liceo Palumbo. Questa esperienza rafforza ulteriormente in noi le motivazioni all'impegno e rinnova la passione al servizio dei giovani e della vita. Siamo grati al presidente Tareke Brhane e a tutto il Comitato 3 ottobre per la straordinaria opportunità formativa, ricca di contenuti e approfondimenti, di testimonianze, scambi e relazioni. È il grande patrimonio di Lampedusa da cui vogliamo ripartire e che desideriamo condividere e far fruttificare".
"Grazie alle ragazze e ai ragazzi, grazie a tutti per il lavoro che stanno facendo: serve a non



far sentire più nessuno straniero in questa nostra Europa", sono le parole conclusive dell'intervento del Ministro Bianchi, a testimoniare le speranze riposte nella sensibilità delle nuove generazioni, della quale le studentesse e gli studenti del Liceo Palumbo danno quotidianamente dimostrazione.

Il Liceo Palumbo vola a Dubai

Incontro speciale all'aeroporto di Fiumicino, dove la delegazione di Lampedusa ha incontrato la rappresentanza brindisina del Liceo Palumbo di ritorno da Dubai.
Negli stessi giorni, infatti, ha preso il via la prima iniziativa didattica innovativa organizzata dal MIUR e dal Commissariato italiano Expo Dubai 2020, la "School for Cop26", nell'ambito della settimana del Clima e della Biodiversità, all'interno dell'innovativo Padiglione Italia.
Protagoniste sono le scuole secondarie di secondo grado italiane, inglesi e di altre quindici nazionalità che hanno partecipato ad una serie di laboratori impostati sul Mode Challenge Learning, modalità di insegnamento e apprendimento attivo. Giulia Calà Scarcione e Valentino Sarli, studenti del Liceo Palumbo, sono volati a Dubai in rappresentanza della Puglia per partecipare a questa innovativa esperienza che vede finalmente coinvolti in prima persona coloro che dovranno realizzare i cambiamenti necessari a risolvere le problematiche legate al clima e dipendenti dal comportamento dell'uomo. I quattro argomenti discussi sono stati: la Youth Driving Ambition, il ruolo dei giovani nel cambiamento; la Climate Conscious Society, il coinvolgimento della società nella problematica climatica; la Sustainable Recovery, come trovare soluzioni sulla resilienza e come abituarsi al cambiamento; la Non-state Actors'engagement, sull'importanza di rendersi protagonisti e attori della necessità di intervenire sul cambiamento climatico.
Giulia e Valentino si sono cimentati con onore nelle prove di dibattito fra squadre e nella simulazione di negoziati fra organizzazioni internazionali, dando prova di competenza e attenzione alla necessità di acquisire una coscienza globale sui problemi dell'ambiente.
La preside Maria Oliva, che ha accompagnato i ragazzi nella trasferta di Dubai, è giustamente fiera dei traguardi raggiunti dai suoi studenti: "Un'esperienza straordinaria, unica, che nasce da lontano. Il Liceo Palumbo si è distinto, negli ultimi anni, per il Challenge Based Learning, approccio didattico che incoraggia gli studenti ad utilizzare la tecnologia per risolvere i problemi del mondo reale".
Le loro proposte operative, insieme a quelle dei loro coetanei internazionali, saranno presentate alla fine dello School Mood Cop26 nel corso di una Assemblea Generale.

LE IMMAGINI **Nella pagina accanto la delegazione del Palumbo a Lampedusa, in alto i ragazzi sotto la Porta d'Europa. Qui sotto la delegazione del Palumbo a Dubai**



il7 MAGAZINE



MAGAZINE SETTIMANALE DI BRINDISI E PROVINCIA

Direttore responsabile
Gianmarco Di Napoli

Redazione
Corso Roma, 27 - Brindisi

Editore
Salento News srl
Corso Roma, 27 - Brindisi

Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati
È vietato copiare, distribuire, riprodurre, pubblicare, concedere in licenza, trasferire o vendere qualsiasi contenuto

Pubblicazione settimanale registrata al Tribunale di Brindisi il 27/06/2017 n. 2

ANNO V n.41 15 ottobre 2021

17 ottobre 1903 inaugurazione del teatro comunale Verdi



La prima stagione lirica riuscì ad ottenere un grande successo di pubblico, non mancarono però critiche e lamentele per alcuni problemi evidenti all'edificio, in buona parte mai risolti

di **Giovanni Membola**



Il primo Teatro Comunale di Brindisi intitolato Giuseppe Verdi era pronto da alcuni anni, lo avevano pure utilizzato in qualche occasione, ma mai inaugurato. I motivi del ritardo erano tanti, mai risolti in verità, quando finalmente si decise di aprirlo ufficialmente al pubblico con un grande spettacolo la sera del 17 ottobre del 1903, dopo ben undici anni dall'inizio dei lavori di costruzione avviati nel marzo del 1892. Il sipario si alzò quel sabato per la messinscena della Traviata, l'importante opera verdiana in omaggio al grande maestro operista scomparso nel gennaio di due anni prima.

"Il teatro era affollatissimo – scrivono i giornali di quel tempo – v'erano tutte le Autorità, molti forestieri, ed un numero infinito di Signore e Signorine, vestite con abiti lussuosi e degni di quell'ambiente oltremodo aristocratico". Il numeroso pubblico rimase "in principio molto entusiasmato" dal modo in cui la "bravissima orchestra", diretta dal maestro Carlo Scalisi, aveva eseguito la sinfonia dei Vespri Siciliani, rimase però deluso per l'assenza dell'interprete principale, il te-

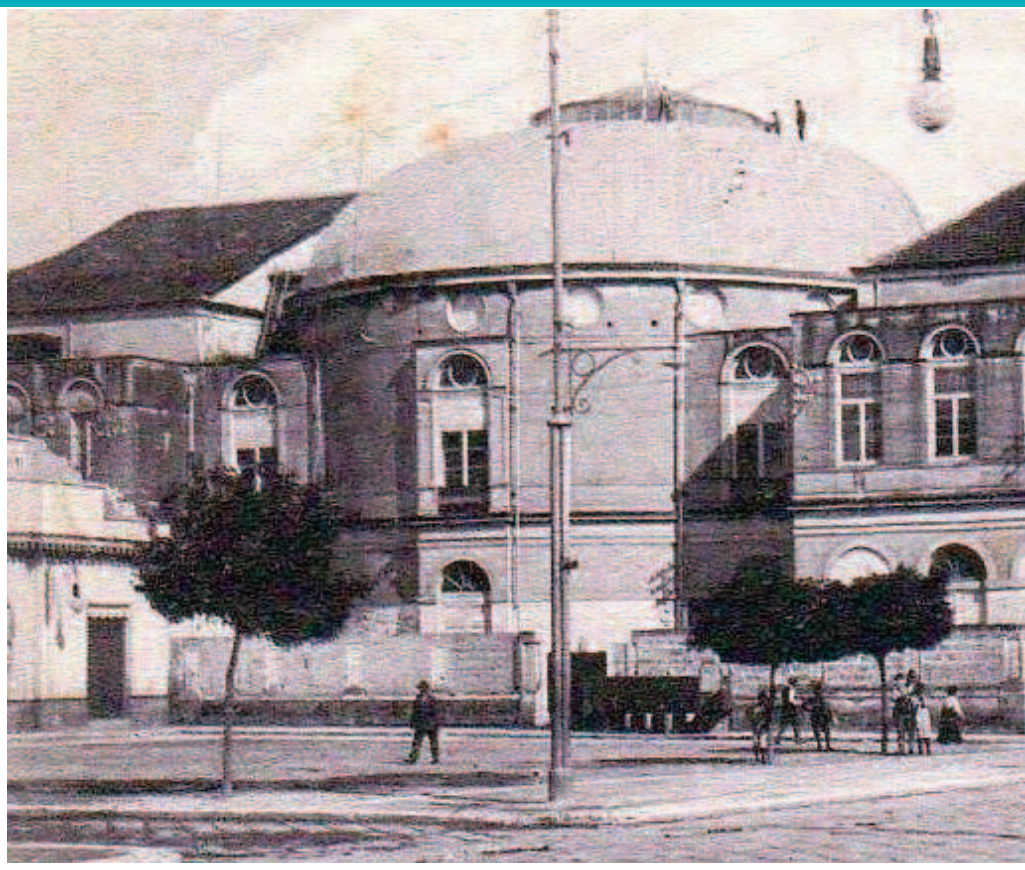


LE IMMAGINI Piazza Cairoli e sullo sfondo il teatro Verdi, sotto l'interno. A sinistra il tenore Nino Perya



nore siciliano Nino Perya, "che per indisposizione non poté sostenere la parte di Alfredo". Il noto cantante venne ben sostituito dal bravo Gennaro De Tura, che aveva accettato il difficile incarico di sostituirlo su "calda preghiera avutane dall'instancabile impresario avv. Arturo Mazari". Il tenore lirico e drammatico De Tura "riscosse non pochi applausi dal pubblico, che ammirò molto in lui l'atto gentile compiuto". Anche la valente soprano Maria Martinelli, nel ruolo di Violetta, incontrò "fin dal suo primo presentarsi sulle scene, le generali e meritate simpatie dello scelto uditorio", venne applaudita entusiasticamente durante tutto lo spettacolo ed apprezzata per la sua bellissima voce definita dal cronista "simpatica ed una scuola perfetta". Riscosse numerose acclamazioni anche il baritono Aurelio Sabbi, impegnato nel ruolo di Germont, "avendo il pubblico apprezzato in lui, tutte le attitudini necessarie a divenire un buon artista, specie per la giovane sua età".

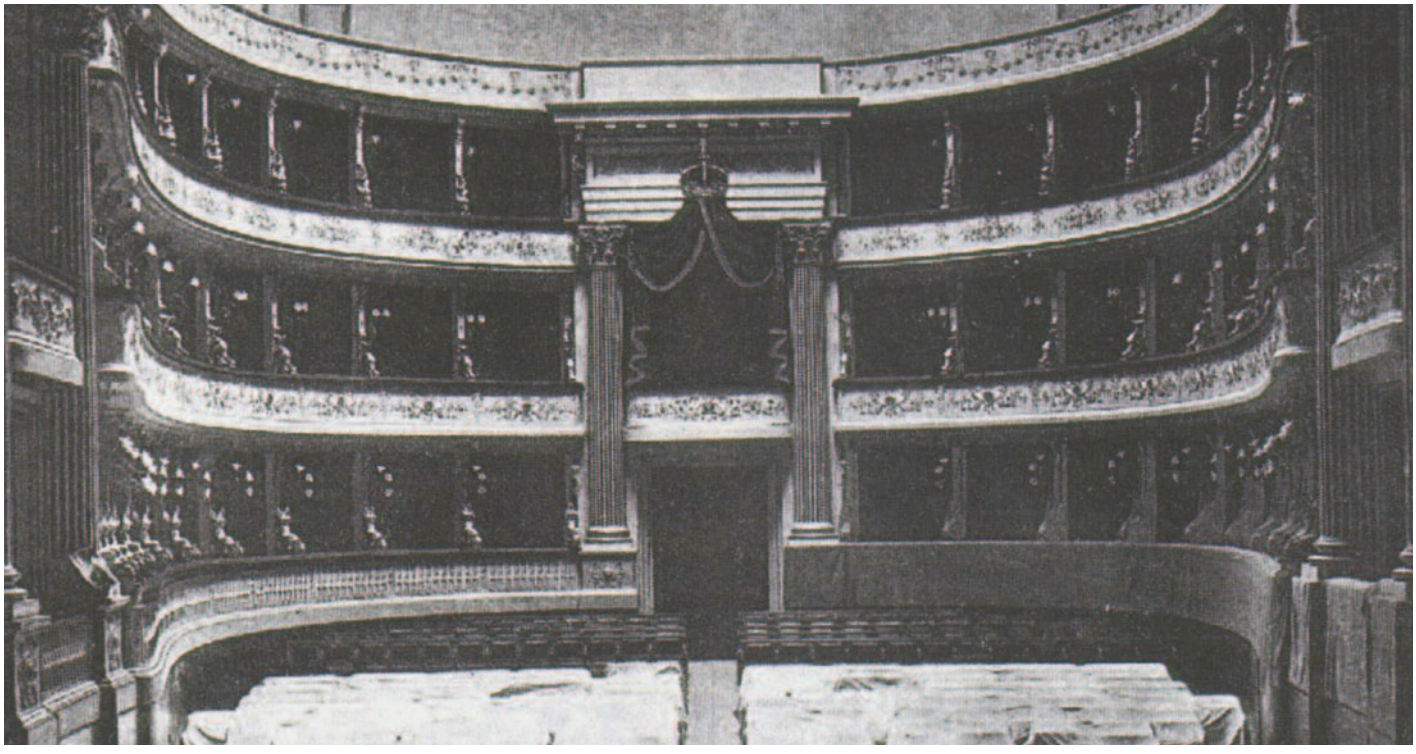
Non mancarono però alcune critiche, originate principalmente dalla gran fretta con il quale era stato allestito lo spettacolo inaugurale, giudizio riferito in particolar modo alla massa corale che "diede alquanto a desiderare, come pure la messa in iscena", problematiche generate dal poco tempo avuto a disposizione dell'impresario Mazari che solo due settimane prima aveva ricevuto l'esito positivo all'istanza di concessione del teatro, nel quale ottenne anche - su esplicita richiesta - l'esonero del pa-



LE IMMAGINI A destra il teatro Verdi nel 1910, sotto ancora un'immagine dell'interno

gamento dell'energia elettrica. Il Mazari, coadiuvato da Vincenzo Garzia, aveva assunto il compito di programmare e gestire l'intera stagione lirica, pertanto era riuscito ad organizzare una serie di spettacoli lirici ingaggiando l'ottima compagnia diretta dal cav. uff. Carlo Scalisi, già direttore d'orchestra al Teatro San Carlo di Napoli. È giusto anche ricordare che l'Amministrazione Comunale non aveva ancora provveduto a completare la cosiddetta "dote" indispensabile al Verdi, ovvero quell'insieme di attrezzature, mobili di scena, tavole, cordami e altri materiali fondamentali per l'allestimento di qualsiasi rappresentazione, ci pensò ancora una volta Arturo Mazari a procurare tutto il necessario, oltretutto pagandolo di tasca propria. Acquistò, dalla ditta Vincenzo De Pascale di Bari, persino il tappeto per il palcoscenico, utile "sia per migliorare la decenza degli spettacoli" ma anche per evitare che gli abiti delle attrici rimanessero impigliati tra le fessure del tavolato e si sciupassero. Altri problemi organizzativi e tecnici, come l'assenza di alcuni "strumenti a corista normale", costrinsero quasi all'ultimo momento il posticipo di due giorni della serata inaugurale, fissata inizialmente per il 15 ottobre. La giunta comunale in fretta e furia aveva altresì nominato la commissione di sorveglianza sugli spettacoli, imposta dal regolamento teatrale, incaricando a tale funzione i sigg. Nicola Prisco, Mario Assennato, Lorenzo Calabrese ed Enrico Palumbo (Catalogo Archivio di Stato, 1986).

Le cose andarono decisamente meglio quando lo spettacolo della Traviata fu replicato nella seconda serata, "comparve sulla scena, completamente ristabilito ed accolto da fragorosi applausi, l'elegante e bravo tenore Nino Perya – si legge sulla Città di Brindisi del 24 ottobre - che assieme al soprano Martelli destarono il massimo entusiasmo nell'uditorio, il quale richiese loro il bis di parecchi pezzi. Il bravo artista piacque moltissimo, sia per la limpidezza e soavità della sua voce, che per i modi veramente signorili". Nell'occasione era stato ampliato il numero di componenti della massa corale, destinando la direzione al maestro del coro





Achille De Pascale, fatto venire espressamente dal Petruzzelli di Bari, teatro aperto pochi mesi prima.
Il 28 ottobre andò in scena la rappresentazione del Rigoletto, un'altra opera del Genio di Busseto, con protagonista il noto baritono Vittorio Brombara: anche allora il teatro risultò gremito di "sceltissimo" pubblico, tutti gli artisti furono omaggiati con "frenetici applausi" ai quali fu chiesto il bis in diversi pezzi. Agli occhi del cronista risultarono bellissimi la messa in scena e soprattutto gli indovinatissimi effetti di luce realizzati dal sig. Ezio Fratini, già curatore dell'ottima illuminazione del teatro. L'opera fu ripetuta anche il 4 novembre durante la serata in onore del direttore d'orchestra cav. Scalisi, riscuotendo sempre un notevole successo, nel corso della serata furono eseguiti anche due "lavoretti musicali" composti dal sottoprefetto della città, il dott. Pieralberto Selmi, invitato più volte sul proscenio.
La stagione lirica proseguì l'8 novembre con la prima di una serie di rappresentazioni della "Boheme", il grande capolavoro di Giacomo Puccini recitato dal famoso tenore Amedeo Alemanni (il suo vero cognome era Tedeschi), interprete dalla voce sicura e dal canto nitido ed impareggiabile, accompagnato sul palco dalle signore Martelli e Lister, dai baritoni Brombara e Ferraguti e dal basso Arturo Rizzo. Gli altri appuntamenti, tutti di grande partecipazione collettiva, furono la "Lucia di Lammermoor", un'opera in tre atti scritta da Gaetano Donizetti, e la "Cavalleria rusticana" di Pietro Mascagni (fuori obbligo).
La stagione lirica inaugurale ottenne un trionfo di pubblico che andò oltre ogni aspettativa, più di venti spettacoli furono rappresentati tra ottobre e tutto novembre di quell'anno, gli abbonamenti erano stati venduti al costo di dodici lire per i palchi di prospetto, da cinque a dieci lire per gli altri palchi, le poltrone e le poltroncine costavano rispettivamente due e una lira, come l'ingresso singolo per tutti.
Ubicato su corso Umberto all'angolo con piazza Cairoli, tra via Mazzini e via Masaniello, il Teatro Comunale di Brindisi si innalzava "maestoso con la sua grande cupola, elegante con il suo porticato, per una sobria ma armonica architettura che occupava un'area di 1300 metri quadri, era dotato di 65 palchi, suddivisi in tre ordini, di un grande salone in grado di ospitare conferenze e balli e di diverse sale più piccole (sala caffè, sala biliardo). Era capace di ospitare ben milletrecento persone che potevano trovare posto in platea, nel popolare loggione o nel centralissimo e incoronato palco reale" (E. Martinelli, 2013)
L'edificio però, nella sua bellissima forma ellittica, mostrò da subito alcuni inconvenienti più volte segnalati dalla stampa locale e dal pubblico, problemi rimasti irrisolti per molti anni dopo l'inaugurazione: "il palcoscenico […] può dirsi privo di tettoie, perché nientedimeno queste sono ricoperte dalle sole tegole, poggiate su travi messe distanti l'una dall'altra, l'aria vi passa come se si fosse allo scoperto", forti correnti di aria fredda passavano anche dalle porte di ingresso alla sala, dai "cessi" fuoriuscivano "delicati profumi", infiltrazioni di umido erano evidenti sulla cupola, inoltre si chiedeva di realizzare una recinzione al porticato poiché stava diventando una "pubblica vespasiana". Durante la sua breve esistenza, il Teatro Verdi è stato sempre utilizzato in maniera saltuaria e non venne mai identificato con un genere prevalente di spettacolo. Furono solo cinque le stagioni liriche organizzate nei primi dodici anni di attività: nonostante l'ottimo successo della stagione inaugurale, già nel 1904 il teatro venne aperto solo per due spettacoli. Nel febbraio del 1960, dopo più di tre anni di totale abbandono, furono avviati gli impietosi lavori di demolizione, a maggio del Teatro Verdi non vi era più traccia.



Ha chiuso le ali il generale pilota Vito Masiello: un uomo pacato di mediazione



Essere e non apparire, capace non audace Cieli azzurri, comandante

di **Giancarlo Sacrestano**

Ci sono uomini e storie che hanno la forza propellente di incidere un solco profondo ed indelebile nella storia di una comunità. A San Vito dei Normanni viveva pacatamente, avvolto dal suo territorio e dai suoi affetti, quel signore a cui per professione, poco si addice, la tranquillità e la pacata andatura lenta di un passo breve e meditato, ad una mente illuminata e per questo non bisognosa di correre e di apparire. Vito Masiello, 88 anni al momento del decesso, questo era ed è il suo potente e garbato senso del Servizio allo Stato e alla Comunità, vissuto da pilota militare a bordo dei Caccia dell'Aeronautica Militare dai primi anni '50 al 1993 (collocamento in quiescenza) non lo hanno cambiato, anzi è sato lui a cambiare e dare il senso della misura e delle priorità ai tanti colleghi aviatori.

Sabato erano tanti, giunti da molte parti della Regione per omaggiare l'uomo, l'esempio, la guida che ha portato il senso dell'Aeronautica Militare a sedere tranquilla e comoda nelle case degli italiani.

A lui che correva a mille chilometri orari, non si poteva chiedere la velocità e la irruenza del falco rapace emblema del reparto, a lui, chiunque, si rivolgeva per vedere raccolto e sedato ogni interrogativo, anche impellente.

Aveva scelto, da meridionale, di restare nel suo territorio e certamente ha visto vanificate opportunità ed ambizioni professionali, ma lui la sua terra la guardava dall'alto e se ne beava e per lei tornava a terra per tornare a casa, abbracciare gli affetti e camminare piano tra le vie del Paese, per accompagnare il lungo e difficile tempo della condivisa crescita di una terra, del mezzogiorno che produce eccellenze, che volano alto, ma che non perdono la loro dignità d'essere figli d'una terra bella ma difficile, fertile, ma povera, ricca di umanità, povera di opportunità.

Al funerale, il Presidente Regionale dell'Associazione Arma Aero-







LE IMMAGINI In alto il generale Vito Masiello a Cameri 13 Gruppo intercettori Cameri 1960, a destra e a sinistra in due foto più recenti. In basso Sacrestano col gen. pilota Vitantonio Laterza ricordando il gen vito Masiello



nautica, il Colonnello Michele Bettuelli ha tenuto un saluto accorato pieno di sentimenti, amore e riconoscenza.
Ha detto: "Comandante, certo le notizie che ci giungevano da chi ti è stato amorevolmente vicino davano un progressivo rallentamento delle attività che ti hanno visto autorevolissimo riferimento nella comunità aeronautica di San Vito. Tutti però cancellavamo dalla nostra mente l'epilogo che oggi ci vede riuniti a ricordarti quale uomo integerrimo e ufficiale pilota di quell'Aeronautica che ha rappresentato il fulcro dei tuoi interessi sin da giovanissimo.
Hai percorso tutte le tappe di una carriera senza mai venir meno al tuo pacato e schivo modo di porti mettendo in evidenza la tua generosità, il tuo altruismo e il tuo modo pacato e autorevole di relazionarti.
Tutti ti ricordiamo come un gran pilota e un pacato uomo di mediazione. I ricordi: momenti memorabili della condivisione di ideali e obiettivi. Nessuno è in grado di cancellarli e quelli più forti sopravvivono anche al tempo che fugge. I ricordi sono il bene più prezioso e, anche se un giorno ci verrà voglia di cibarci alla tua saggezza e non potremo farlo, attingeremo ai ricordi per rivivere insieme un piccolo grande miracolo della vita immortale.
Caro Vito (ci provo a chiamarti per nome sperando di meritarlo!) mancherai a tutti agli amici di sempre e a quanti hanno avuto la fortuna di conoscerti. Mancherai alla comunità cittadina che vede nell'A.A.A. fulcro dei valori sociali e morali e guida per i più giovani. Vorrei solo rimarcare la tua forte fede per le istituzioni suggellata con il giuramento. Certo in noi giovani colleghi "scalpitanti" incutevi il timore del giudizio ma nel contempo eri esempio e guida autorevole, sempre pronto a consigliare, guidare e perdonare.
Sei stato uno degli uomini della rinascita post bellica a difesa del nostro Paese e, per oltre un ventennio, del gruppo dei saggi che hanno consentito al 32° Stormo di guadagnare credibilità e conoscenze capaci di portarlo al vertice dell'attenzione NATO quale reparto di Forza Armata proiettato nel futuro.
Sei stato un maestro di concretezza e saggio gestore delle emozioni preservando la nostra incolumità nella concretezza della operatività (essere e non apparire – capaci e non audaci.).
Grazie per la tua coerenza, concretezza e signorile pacatezza. Ricongiungiti agli eroi del cielo e vigila sulla tua famiglia, sulla comunità che ti ha dato i natali e su quanti ti hanno eletto a esempio e guida".
Per conoscere meglio il Generale Sanvitese, sono andato ad Ostuni a casa del Generale pilota Vitantonio Laterza che, con la forza della memoria e il ricordo della figura paterna di Masiello ha ricostruito le esigenze salienti di una storia tutta da scrivere per la rinascita dell'umanità nel nostro mezzogiorno e più volte ha sottolineato come uomini come Masiello sono esempi e guida da far conoscere, specialmente ai giovani studenti e su cui, tutti, dobbiamo meditare.



BRINDISI E LE BEVUTE ALLA SALUTE

La controversa questione del nome della città messo in relazione con il saluto o l'augurio Le osservazioni di «papa Pascalinu» Camassa

di **Nazareno Valente**

Sono sempre più convinto che le fake sono come i grandi amori: finiscono, senza morire mai. Magari rimangono per anni sopite sotto la cenere ma basta un opportuno alito di vento perché riprendano vita, divampando poi con rinnovato vigore. È appunto accaduto così per una delle più affascinanti dicerie costruite sul nome della nostra città, riesumata per l'occasione dal sito "Romano Impero". Dopo aver definito brevemente il gesto conviviale del brindisi, l'autore del pezzo ci fa infatti sapere che sull'origine di tale termine vi sono varie interpretazioni ma che «la più plausibile potrebbe essere questa. Nel periodo di massimo splendore di Roma, Brindisi era forse il porto più importante. Quando i marinai attraversavano i mari impervi dell'Adriatico, di ritorno verso Brindisi, aspettavano con ansia l'avvistamento della terra ferma, del porto più vicino. Quindi al vedere la terra ferma, probabilmente gridavano "Brindisium", dando il via alle libagioni di vino per la contentezza» (scheda: "Il brindisi romano", consultata il 5.10.2021).

Il che, di là dell'ipotesi in sé, ci fa capire che, sebbene il latino, quello per intenderci di quando Roma era al suo massimo splendore, sia una lingua morta, il latinorun è invece un linguaggio tuttora vivo e vegeto, se sforna termini – in questa occasione, Brindisium – mai attestati nel periodo antico e tardo antico.



Naturalmente la notizia non è passata sotto silenzio e la parte dei "navigatori" più sensibili alle novità l'ha recepita come tale, dandole grande risalto e diffusione, a volte spacciandola pure per una primizia. Così, dopo anni di silenzio, è ritornata in voga la storia che il termine con cui si definiscono le bevute alla salute, vale a dire i brindisi, sia diretta derivazione del nome della nostra città.

Per ricostruirne la genesi, occorre riandare ai tempi eroici del Grand Tour (XVII – XIX secolo) quando appunto una simile ipotesi iniziò a circolare. Come sappiamo il Grand Tour era una specie di turismo d'elite che gli aristocratici europei intraprendevano per perfezionare la loro formazione culturale frequentando i luoghi più ricchi di opere artistiche. Tappa obbligata di questi lunghi viaggi era l'Italia, in cui si potevano anche riscoprire le tracce delle antiche civiltà, e quelle città che nel periodo classico avevano rivestito un ruolo di prestigio. Qui i sofisticati viaggiatori trovavano i loro agganci, ed i possibili ciceroni, negli ambienti eruditi cittadini dai cui racconti traevano spunto per i loro resoconti di viaggio che redigevano al termine del Tour e che, per lo più, riguardavano la storia, le tradizioni e le curiosità locali.

Sebbene a quei tempi non fosse neppure un pallidissimo ricordo dello splendido passato, Brindisi era spesso inserita nell'itinerario, tant'è che, sia pure un po' di sfuggita, in un giorno di fine maggio del 1767 vi giunge il barone Johann Hermann von Riedesel (1740 – 1785) impegnato da un anno nel suo viaggio di



LE IMMAGINI **Prima della partenza si sacrificava sul cassero della nave, di fronte a un piccolo altare portatile. A sinistra il volume in papa Pascalinu raccolse i suoi interventi sulla romanità**

studio. Con ogni probabilità fu questa una novità. Infatti, per quello che è dato di sapere, è il primo viaggiatore straniero che abbia visitato la nostra città in epoca moderna, mentre era impegnato a percorrere i centri della Magna Grecia o i paesi ad essa collegati, su consiglio di Johann Joachim Winckelmann (1717 – 1768), un colto e rinomato antiquario del Settecento,.

L'illustre ospite ebbe subito modo di constatare che la tanto celebrata Brundisium «non è più che un piccolo, e molto insalubre luogo, di circa nove mila anime, il di cui porto non può più dar ricetto che a barche di pescatori», in aggiunta impoverita dalla perdita di tutti i suoi monumenti antichi. Esaurita la descrizione della città di cui sottolineò per lo più la desolata situazione, causata dall'aria «cattivissima per tutto l'anno, ma principalmente in està» quando «essa è la più dannosa di tutta l'Italia», si lasciò andare ad una breve digressione su questioni secondarie. Incuriosito dalla parola «brindisi, adottata... per annunciare che una persona beve alla salute di un'altra», desiderò conoscerne le origini e, allo scopo, interpellò una persona del luogo «molto versata nelle antichità», don Ortensio de Leo (1712 – 1791), zio del più celebre Annibale de Leo.

Ebbene è proprio Ortensio de Leo ad associare per la prima volta il termine "brindisi" al nome della nostra città. A suo parere infatti, dalle frequenti partenze dei Romani da Brundisium per la Grecia, dall'uso che si aveva di accompagnare i propri amici e i propri parenti sino a questo porto, o di venir loro incontro, «dal nome di questo luogo ove faceansi gli addii ed i voti per la prosperità del viaggio», s'è formata l'espressione «brindisi... che si è perpetuata sino ai nostri giorni per denotare i desideri che si è nell'abitudine di fare, bevendo alla salute delle persone che ci circondano».

Analoga versione sempre accreditata ad Ortensio de Leo, sia pure solo in forma anonima, si ritrova nell'ottava lettera datata 20 agosto 1797 del resoconto "Lettres sur L'Italie" di un altro celebre viaggiatore, il francese Antoine Laurent Castellan (1772 – 1838). Anche se, nell'occasione, il Castellan ci aggiunge qualcosa di suo ed in nota ci fa sapere che «Gli Italiani pensano che l'abitudine del dire "far brindisi", bevendo alla salute di qualcuno, equivalga all'espressione "arrivederci a Brindisi" che si pronunciava lasciandosi». Egli ritenne invece che l'espressione "far brindisi" non potesse essere in uso in antichità in quanto il nome posseduto dalla città a quel tempo — appunto Brundisium, e non Brindisium — non avrebbe giustificato una simile locuzione. Concludeva che il modo di dire dovesse piuttosto aver avuto origine ai tempi dei crociati, i quali «consideravano il porto di Brindisi, come il luogo in cui avveniva il raduno generale», cioè a dire quando il nome della città s'era volgarizzato in quello attuale.

La questione venne ripresa più d'un secolo dopo dal canonico Pasquale Camassa (1858 – 1941), il quale animato da grande affetto per la città di Brindisi non lesinava mezzi, anche quelli meno scientifici, per porla in tutti i modi al centro dell'attenzione. Per questo le sue argomentazioni erano talvolta viziate e piegate all'intendimento di portare acqua alla causa della nostra città, anche se occorre ricordare che c'erano anche motivi di opportunità che lo esortavano ad assumere una posizione del genere. In quel periodo si vivevano situazioni particolari e, tanto per citarne una, la "romanità" faceva tendenza. Sicché rientrava nella normalità che le città ripassassero le proprie antichità romane alla ricerca di storie e spunti per poter mostrare qualche quarto di nobiltà. Chi era stato «potente al tempo dell'Impero Romano» poteva infatti sperare di ottenere qualche spintarella, perché il ritorno «al suo antico splendore» era necessariamente scritto nel suo destino.. Questo era il messaggio, cui giocoforza ci si adattava e, il saper enfatizzare nelle giuste forme la propria passata romanità, finiva per essere un meccanismo utile per portare vantaggi alla propria città. Quindi c'erano ragioni più che valide per non formalizzarsi troppo ed introdurre, qualora necessario, espedienti narrativi utili ad aumentare il fascino delle antichità cittadine.

Così facevano un po' tutti i cronisti. Non solo quelli brindisini.

Camassa, uomo di cultura, lo sapeva fare con pennellate fantasiose di classe. E non a caso, proprio per questo suo porsi sempre e comunque a tutela degli interessi di Brindisi che a noi brindisini piace citarlo, non già con il suo nome, quanto piuttosto con il nomignolo confezionato di proposito per lui, vale a dire papa Pascalinu.

In questo suo ruolo era certo avvantaggiato, visto che, all'ombra di Roma, Brindisi aveva vissuto i principali avvenimenti storici e godeva quindi di una posizione di privilegio, ma ciononostante, a scanso di equivoci e per non lasciare nulla d'intentato, ci metteva tutta la sua creatività per adornare con i dovuti fiocchetti i suoi racconti. L'estro lo accompagnò pure quando si mise a parlare dei brindisi conviviali creando, anche in questa circostanza, un ispirato quadretto.

«Crediamo opportuno investigare se il nome "brindisi", che si dà al saluto od augurio, che suol farsi alzando e vuotando i calici nella letizia conviviale, ... abbia potuto trarre origine dal nome di questa città». Così esordì il canonico, per poi nel seguito proseguire: «dal nostro magnifico porto salpavano tutti coloro che si recavano in Oriente» e «tutti i giovani patrizi romani [che] andavano per istudio in Atene», accompagnati al luogo dell'imbarco da amici, parenti e liberti. E costoro, «prima di separarsi facevano auguri e libazioni alla buona fortuna del novello viaggiatore, il quale, alla sua volta beveva, ben augurando a coloro che restavano». Una volta vuotati i calici ed espresse le formule di rito, tutti «soggiungevano a coro: che gli Dei ci facciano rivedere qui a Brindisi, per rinnovare lietamente queste libazioni».

Senza dichiararlo espressamente, papa Pascalinu prese anche in considerazione il rilievo di Castellan: «È vero — egli afferma — che allora la città si chiamava Brundusium; ma la memoria di quella costumanza, col passare alle età moderne, ha potuto anche acquistare il nome moderno del luogo. E ciò dovette avvenire particolarmente in quel periodo, in cui la lingua del Lazio cominciava a sostituirsi al volgare». Non negava però che c'erano eruditi che «vorrebbero dare un'altra origine alla parola "brindisi"»; malgrado ciò, lui ne ribadiva la puntuale provenienza «dai bacchici auguri, che frequentemente all'epoca romana in questa città [Brindisi] si scambiavano». E, a decisivo sostegno della sua tesi, citava l'autorità di Francesco Redi (1626 – 1698) ed i versi del suo famoso ditirambo in cui Bacco è in viaggio verso Brindisi con la moglie Arianna:

«Voga, voga, arranca, arranca;
Ché la ciurma non si stanca,
Anzi lieta si rinfranca,
Quando arranca verso Brindisi:
Arianna, brindis, Brindisi».

I quali versi, valutati di per sé, ponevano un evidente collegamento tra «brindis» e Brindisi chiarendo che, nello specifico con-

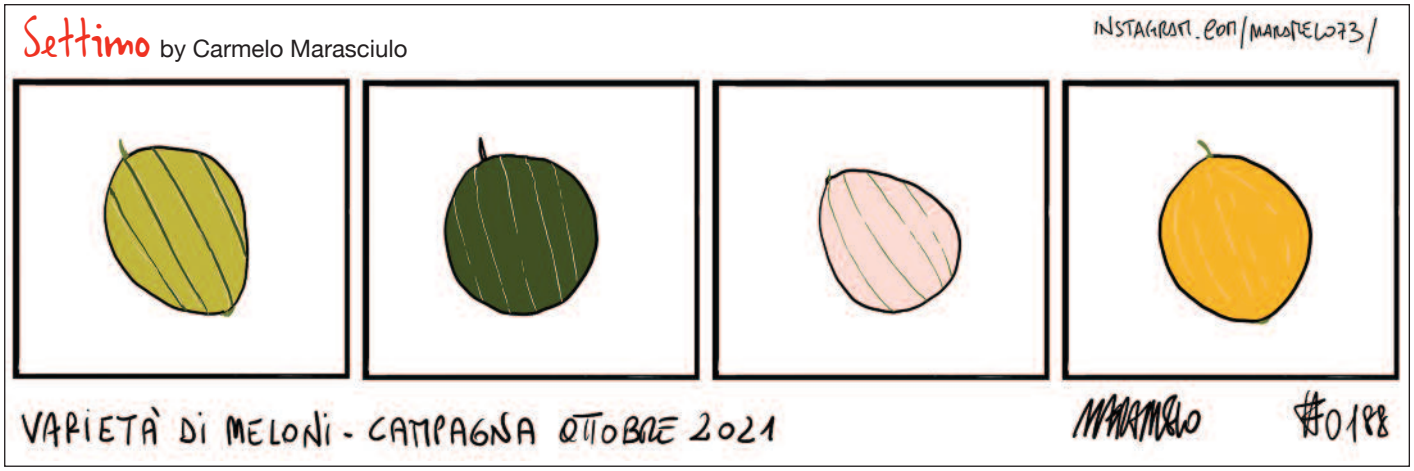
testo dei festeggiamenti augurali, i due vocaboli avevano lo stesso significato. E quindi in definitiva che Brindisi, oltre ad essere un nome di città, identificava anche i brindisi, al pari della voce spagnola «brindis».
Considerate le competenze linguistiche del Redi, personalità tra le più autorevoli del suo tempo e tra i principali artefici della terza edizione del celebre "Vocabolario della Crusca", sarebbe quasi bestemmiare a non tener conto del suo illustre parere.
Ci sono però altri punti della narrazione del canonico che meritano d'essere commentati.
In particolare, andrebbe ricordato che in epoca romana un viaggio di andata e ritorno da Roma a Brindisi durava dalle tre alle quattro settimane. Pertanto non doveva essere cosa molto ordinaria sprecare così tanto tempo per una semplice bevuta ed un saluto, e trovare parenti, amici e liberti disposti a farlo, accompagnando il patrizio di turno impegnato a partire da Brindisi per il suo viaggio di studio.
C'è da aggiungere che dalle fonti letterarie dell'epoca sono facilmente desumibili le forme augurali utilizzate nel bere alla salute di qualcuno, e in nessuna di queste è possibile rintracciare, nemmeno alla lontana, il coro ricordato dal Camassa che rimetteva agli dèi la possibilità di rivedersi a Brindisi.
Considerazioni ancor più interessanti sono ricavabili da una breve analisi dell'evoluzione subita dal toponimo usato per identificare la nostra città, per individuare quando esso s'è volgarizzato nell'attuale denominazione.
In epoca romana il nome più ricorrente era Brundisium e, in alternativa, Brundusium, che fu forse quello in origine assegnato al momento della fondazione della colonia latina. Nome che subì in seguito molte varianti, influenzate sia dalla pronuncia in uso nel latino tardo e medievale, sia dalle trasformazioni subite dalle lingue sviluppatesi dal latino. Tutto questo comportò che dal medioevo in poi siano state coniate diverse denominazioni per individuare la nostra città. All'inizio del Basso Medioevo andarono affermandosi, quali modifiche alle voci tradizionali, Brandisium, Brandosium e Brandusium. Termini che, forse a causa del dominio instaurato nella nostra città dapprima dai Normanni e poi dagli Angioini, furono successivamente volgarizzati in una sequenza di nomi di ispirazione gallica. I più ricorrenti dei quali nel XII e XIII secolo risultano essere: Brandisi, Brandiz, Brandis, Brandizia, sino ad arrivare a Brandizio. Fu appunto Brandizio — termine peraltro utilizzato anche da Dante nel celebre passo in cui il sommo poeta fa esclamare a Virgilio: «Napoli l'ha, e da Brandizio è tolto», e da Boccaccio nella quarta novella della seconda giornata del Decamerone, quando Landolfo Rufolo «montato sopra una barca, passò a Brandizio» — a prevalere sino a tutto il XIV secolo. Sebbene con minore diffusione, è riscontrata la contestuale presenza di altri nomi, quali ad esempio: Blandizo, Brandizo, Brundisia e Brandiço. Nella seconda metà del secolo XV apparvero Brindese e Brindise, e poi finalmente Brindisi, la cui prima attestazione ritrovo nell'edizione del 1494 dell'opera "L'aquila volante" attribuita forse erroneamente a Leonardo Bruni. Tale toponimo però non prese subito tutta la scena, tant'è che la condivise per un secolo e più con Brindesi.
Seguendo questo filone d'indagine, sembrerebbe pertanto alquanto improbabile che un termine, coniato non prima del XV secolo e affermatosi molto tempo dopo, abbia potuto influire sui modi di dire degli antichi romani e sul loro gergo. C'è quindi da capire la posizione degli etimologi che, non prendendo neppure in considerazione l'ipotesi cara ai nostri due studiosi, sono concordi nel credere che il termine brindisi, inteso come invito a bere alla salute, derivi dal ben più antico «bring dir's» ("lo porgo a te") di origine tedesca e che sia successivamente giunto a noi attraverso il vocabolo spagnolo «brindis». In altre parole, il vocabolo "brindisi" è un prestito linguistico e quindi, traendo origine da altra lingua, non può derivare dal nome assegnato alla nostra città.
Non è questo l'unico motivo che renderebbe evidente come da un punto di vista etimologico non ci sia storia: ci sono Brindisi e brindisi, e non c'è alcuna relazione tra i significati dei due termini. Tra le varie ragioni ce n'è una davvero sorprendente che, non essendo mai stata prima notata, rappresenta al tempo stesso una vera e propria curiosità, Nessuno infatti s'era sinora accorto che il nome della città, coinvolto appunto da alcuni scrittori in una falsa etimologia con vocaboli che richiamavano le bevute, venne utilizzato in un stile comico di verseggiare sviluppatosi con successo nel Seicento.
Ne parleremo con maggiori dettagli la prossima volta, anche per rincuorare chi ci rimarrà male nel sentir dire che Brindisi, con i brindisi, potrebbe non c'entrarci nulla.
Chiusa una porta, si potrebbe infatti aprire un portone.

(1 – continua)



LE IMMAGINI **Bottiglia e coppa in un mosaico del III secolo a.C.**







Squid Game, il parco-giochi horror che ammalia il mondo

di **Elena Giuliano**

Incurante della riapertura dei cinema e della ripresa delle attività sociali post-pandemia, Netflix ha rilasciato l'ultimo successo globale che a poche ore dalla sua uscita è già diventato un tormentone. Parliamo di Squid Game, l'ultima serie della piattaforma, di produzione sud-coreana che sta letteralmente facendo impazzire il pubblico. Un prodotto orientale che diventa un fenomeno globale non si vedeva dall'uscita del premio oscar "Parasite", ma se quello era un gioiellino della durata di 3 ore da godersi al cinema, Squid Game è una serie tv di 9 episodi da un'ora circa ciascuno.

Parliamo di un dramma, se proprio vogliamo definirlo in qualche modo, perché Squid Game appartiene ad un genere misto che tocca anche vette di horror e avventura. Ambientato per l'appunto a Seoul in Corea, è la storia di un gruppo di persone che decidono di prendere parte ad un gioco che promette di far vincere montagne di soldi in cambio del superamento di prove apparentemente innocue. A capo dei giochi, un gruppo di uomini mascherati che costituiscono "il personale" del posto in cui i partecipanti sono stati rinchiusi, senza telefono o effetti personali. Parlavamo dunque di Parasite, con il quale, a guardare la nuova serie Netflix, fare un paragone risulta abbastanza naturale.

Oltre al discorso inquietante del gioco dove vinci o muori, che fa si che la serie avvicini il numero più ampio di spettatori, c'è anche il tema sotteso che accompagna le vite dei protagonisti, quello del debito. Proprio come nel film di Bong Joon-ho, troviamo anche qui la disparità tremenda e preoccupante fra classi sociali in Corea che sembra essere non solo diversa rispetto a quella che conosciamo noi in occidente, ma anche addirittura molto più radicata nella società. La Corea rappresenta infatti uno dei Paesi con il numero di debiti privati più alto e la differenza tra ricchi e poveri è particolarmente netta, tanto che molto spesso, le famiglie in difficoltà economica sono costrette ad indebitarsi in modi più o meno sicuri per tirare avanti. Squid Game comincia proprio con il protagonista, Seong Gi-Hun che, schiacciato dai debiti di gioco con diversi criminali, accetta di partecipare al gioco, a cui per caso un uomo sulla metro lo ha invitato, dimostrandogli di sapere tutto di lui.



Durante la permanenza sull'isola non ben identificata, Seong conoscerà gli altri suoi compagni, persone che esattamente come lui, sono per la società, in un certo senso dei dimenticati. Squid Game (gioco del polpo) è il nome di una delle prove che i partecipanti dovranno superare. Un gioco apparentemente infantile che, come tutti gli altri avrà conseguenze fatali per chi non lo supererà. Ma se la soluzione sarebbe alquanto semplice, cioè smettere di giocare, le scelte di uomini e donne che hanno perso tutto ci fanno capire come non sempre la sicurezza sia in cima alle priorità, se in gioco c'è la sopravvivenza. È per questo che la serie non finisce all'episodio 2, ma va avanti in un modo che cattura lo spettatore che, anche se "costretto" a guardare la serie in lingua originale, non può fare a meno di apprezzarla.



Un week end di maltempo



Giornata fredda al mattino con valori prettamente invernali. Il cielo sarà sereno o poco nuvoloso con venti forti di Maestrale sul versante Adriatico, che risulterà mosso. In serata qualche nube in transito sui settori meridionali pugliesi. Mari mossi o agitati.

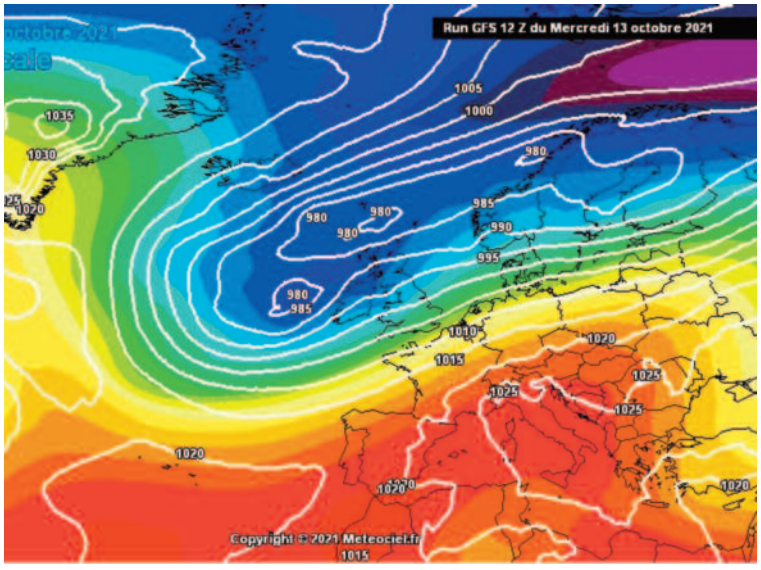


Sarà un sabato contrassegnato dalla variabilità. Avremo cielo sereno o poco nuvoloso al mattino, poi dal pomeriggio nubi in aumento. In serata piovaschi sul barese e sul brindisino. Venti ancora da Maestrale , mari mossi, poco mossi in serata.



Tornerà il maltempo. Avremo cielo nuvoloso ovunque con venti da sud. Le temperature saranno in aumento ma con valori ancora sotto la norma. Dal pomeriggio più nubi e piogge in arrivo sul Salento e sul Nord della Puglia con isolati piovaschi. Mari poco mossi.

La tendenza



La prossima settimana arriva l'ottobrata.
Dopo il freddo precoce dei giorni scorsi ci apprestiamo a vivere un nuovo periodo di tempo stabile e soleggiato con temperature che tenderanno a crescere con valori sopra la norma con punte di 17/18 gradi.
Un nuovo peggioramento è ipotizzabile per il 23/24 ottobre

La curiosità



Un nuovo forte terremoto di 6.3 gradi sulla scala Richter ha colpito Creta. La città ha subito ingenti danni con case in parte distrutte e alcuni feriti. Il sisma ha provocato un lieve tsunami che non ha provocato nessun danno.

Effemeridi BRINDISI
(Lat: 40.658 - Lng: 17.947 - Altezza : 10 m)

	Sorge	Tramonta	Sorge	Cala
Venerdì 15 ottobre	06:59	18:09	16:09	01:07
Sabato 16 ottobre	07:00	18:08	16:39	02:17
Domenica 17 ottobre	07:02	18:06	17:05	03:25
Lunedì 18 ottobre	07:03	18:05	17:28	04:30
Martedì 19 ottobre	07:04	18:03	17:51	05:34
Mercoledì 20 ottobre	07:05	18:02	18:14	06:37
Giovedì 21 ottobre	07:06	18:00	18:38	07:40

unibed.it

UNIBED MATERASSI

L'ORIGINALE



VIENI A TROVARCI NEI NOSTRI *STORE DI*

BARI • BRINDISI • LECCE • MAGLIE • MESAGNE • TARANTO

«Noi puliamo», nel segno di tradizione e amicizia

I volontari si sono ritrovati per il settimo anno per l'iniziativa organizzata dalla Dialetto sampietrano

Nel solco della tradizione si è rinnovato, l'evento "Noi puliamo. E tu?" organizzato dalla locale a.s.d. Dialetto Sampietrano con il patrocinio del Comune di San Pietro Vernotico e del Comitato Regionale Csain Puglia. L'associazione, giunta al suo 7° anno di attività, è dedita alla rivalutazione di tutte le antiche tradizioni popolari del territorio, a partire dal suo dialetto, ma come spiega il suo Presidente Pierluigi Covelli "anche la scelta di sostituirci in un'occasione alla ditta di igiene ambientale fa parte di queste tradizioni: i nostri nonni erano soliti dire che per rendere ancora più accogliente la propria abitazione era necessario prima fare pulizia all'esterno e poi all'interno.

Ed è quello che abbiamo fatto noi, dedicandoci per il secondo anno consecutivo alla accurata pulizia del Parco Giochi e del p.le Domenico Modugno, peraltro sede del mercato settimanale". Ventisei volontari, alcuni anche esterni alla associazione organizzatrice, si sono armati di guanti, bustoni, rastrelli, scope, palette e soprattutto di buona volontà, radunandosi già di prima mattina per le assegnazioni dei vari compiti, con lo sguardo pensieroso rivolto verso l'alto, per le poco rassicuranti previsioni del tempo; ma Giove pluvio ha risparmiato la loro abnegazione, regalando una mattinata di tiepido sole, giusto il necessario per raccogliere 36 bustoni di indifferenziata, 3 bustoni di plastica e lattine, 1 di carta ed 1 di vetro. Numeri che la dicono lunga sulle cattive abitudini dei frequentatori del luogo, peraltro uno dei pochi spazi pubblici a verde largamente utilizzato da bimbi ed adolescenti. Opportunamente coordinati dai due vice-presidenti dell'associazione – Angelo Gargano e Giampiero Del Giudice – gli infaticabili volontari hanno trovato di tutto, seminascosti dal fogliame delle piante che cingono l'area: da un cerchione d'auto, ad una puccia con olive, da carcasse di cellulari ad una bottiglia di amaro, da pezzi di carrozzeria d'auto ad un tappeto, finanche ad un cavo d'acciaio di grosso spessore lungo 12 metri. L'ilarità ha preso il sopravvento sull'amarezza di registrare un così basso rispetto per il bene comune e la raccolta è proseguita con entusiasmo fino all'arrivo del camion che ha caricato tutta quella bella mole di rifiuti.



Tra i volontari anche il Presidente Regionale dello Csain, Angelo Solazzo, da tempo sostenitore con le associazioni sue affiliate di una politica di buone abitudini ambientali e che ha apprezzato l'iniziativa di Dialetto Sampietrano



"auspicando altre manifestazioni similari e soprattutto una accurata campagna di sensibilizzazione nelle scuole, alle quali Csain Puglia non mancherà di dare il suo valido contributo". Guanti e paletta anche per due amministratori comunali, che non si sono certo tirati indietro nel prezioso lavoro di bonifica: l'Assessore allo Sport, Massimo Canoci, ha maneggiato con estrema perizia il soffiatore per spazzare dal fogliame i vialetti del parco e l'assessore alla Cultura ed Istruzione, Antonella De Matteis, che è stata sicuramente gratificata dall' aver annotato, fra gli "operatori ecologici per un giorno", ben 11 adolescenti che hanno coscienziosamente raccolto l'invito a tenere il Parco pulito. Simpatico il commento di uno di questi, appena 11enne, che dopo la foto finale di rito ha commentato: "Bello, mi è piaciuto: quando lo rifacciamo?". Ancora più suggestiva la partecipazione, attivissima, di un bimbo di soli 3 anni e mezzo che, venuto per trascorrere un'oretta al parco giochi, ha optato invece per la collaborazione: armato di regolari guanti monouso ed aiutato dalla mamma che gli teneva aperto il sacco si è dedicato alla raccolta delle buste di patatine, per poi passare – lavoro improbo ed inevitabilmente interrotto dopo un po' – ai mozziconi di sigarette. Un'immagine rassicurante: forse c'è speranza negli uomini di domani!

Felice Rizzo

Per il Brindisi è notte fonda, il presidente cerca rinforzi

La formazione biancazzurra è ferma ancora a zero punti dopo cinque giornate, la società impone il silenzio-stampa a giocatori e tecnici
Sabato prossimo in cerca del primo successo in casa del Molfetta

Non è certamente un buon periodo per gli amanti dello sport della pedata brindisini, siano essi dirigenti, tecnici, giocatori o semplici tifosi della storica formazione con la V sul petto, lo zero in classifica a cui la squadra di mister Chianese è inchiodata da cinque giornate di campionato pesa come un macigno sulle spalle di chi, ed erano in tanti, dopo il ripescaggio in serie D, aveva sperato in un riscatto anche sul campo, dopo le cocenti delusioni delle ultime stagioni.

Il silenzio stampa imposto dalla società dopo la rovinosa sconfitta interna col Rotonda, non ci consente di valutare se vi sia stato un mea culpa da parte del tecnico e del direttore generale che, a dire il vero, fino ad ora, se l'erano sempre presa con quanti, tifosi o giornalisti sportivi, avevano manifestato dei dubbi sulla idoneità di una squadra composta in massima parte da ragazzi forestieri, ad affrontare un campionato tosto come è quello di serie D.

Certamente le dichiarazioni rilasciate al termine della gara contro il Rotonda dal presidente Daniele Arigliano - il quale, deluso sia per l'avvio del campionato che per le offese ricevute da parte di un gruppo di tifosi, ha fatto capire di non voler mollare ed anzi di essere intenzionato a rafforzare la squadra anche con elementi esperti della categoria – servono a tranquillizzare l'ambiente in vista delle prossime importantissime sfide da intendersi, ormai, esclusivamente in chiave salvezza: "Ritengo doveroso dire qualcosa in questo momento difficile. Abbiamo parlato già con i ragazzi, sanno che siamo tornati sul mercato, oltre a Zappacosta, che non ha ancora firmato, stiamo valutando altri profili. Abbiamo dato la possibilità a tutti di mettere in mostra le proprie capacità e valuteremo anche questo. Ho fiducia nello staff dirigenziale e tecnico. Capisco il malcontento dei tifosi, è giusto che ci sia quando i risultati non arrivano. Lavoreremo per farli ricredere. Ora faremo il punto della situazione trovando una collocazione a chi non rientra più nel progetto sportivo inserendo al contempo i giusti innesti di esperienza all'interno della rosa".



LE IMMAGINI **L'ironico striscione di protesta esposto dai tifosi del Brindisi. In basso l'ingresso in campo della formazione (foto Gianni Di Campi)**



Ora l'attenzione e le speranze di una positiva reazione dell'undici di mister Chianese sono puntate sulla gara che si disputerà sabato prossimo in casa del Molfetta, una formazione che pur non avendo ancora vinto in campionato, è stata capace di pareggiare quattro delle cinque partite fino ad ora disputate, perdendo di misura solamente contro il quotato Bitonto ed impattando sempre per 1 a 1 contro Lavello, Cerignola, Matino e Mariglianese; quattro gol realizzati contro cinque subiti, mentre il Brindisi, che di reti ne ha realizzate solamente due e ne ha subite undici, non va a segno da ben 355 minuti, mostrando una sterilità offensiva davvero imbarazzante.

La successiva gara di campionato vedrà i biancazzurri affrontare, fra le mura amiche, il San Giorgio a Cremano, formazione attualmente al terzultimo posto in classifica a quota due punti: inutile dire che se il Brindisi non dovesse fare risultato pieno almeno nella prossima partita interna, quando verosimilmente dovrebbe scendere in campo rinforzato da elementi di esperienza e di maggiore tasso tecnico, si aprirebbero scenari davvero inquietanti.

Alessandro Caiulo

MICAELA E FRANCESCA: DUE GIOVANI BRINDISINE SULLA LAGUNA DI VENEZIA



LE DUE RAGAZZE CLASSE 2006 CEDUTE IN PRESTITO DAL CASALE VOLLEY 3 ALLA SOCIETA' VENETA: UNITE DALLA PASSIONE SIN DA BAMBINE

di **Alessandro Caiulo**

Anche il mondo della pallavolo cerca di ritornare alla normalità e dopo gli innegabili disagi e la limitazione delle attività consentite che le società sportive e gli atleti hanno dovuto subire per circa un anno e mezzo a causa della pandemia la voglia di ripartire è davvero tanta, almeno per chi ha deciso di non gettare la spugna a causa delle grosse difficoltà incontrate.

Per la provincia di Brindisi è stata quasi un'ecatombe, sicchè attualmente vi è una sola formazione iscritta ad un a campionato nazionale, in B2, precisamente il Podio Fasano di coach Adolfo Rampino e capitan Valeria Cristofaro, fresco vincitore del campionato di serie C, che annovera nel suo roster una gran quantità di giocatrici del nostro territorio.

Per quanto riguarda la città capoluogo, l'Assi Manzoni, storica società con oltre







LE IMMAGINI **Micaela e Francesca gia compagne di squadra fin da piccoline. Sotto, oggi poco prima della grande avventura in Veneto**

mezzo secolo di storia, risulta essere l'unica iscritta in un campionato regionale, quello di serie D femminile, che partirà all'inizio del prossimo mese di novembre. Sicuramente i recenti trionfi europei, sia a livello maschile che femminile, potranno essere da sprone per una ripresa del movimento anche a livello locale.

Questa settimana vogliamo puntare i riflettori sul Casale Volley 3, ormai una realtà per la pallavolo giovanile brindisina, che ha ripreso l'attività nel pieno rispetto del protocollo Covid imposto dalla Federazione Italiana Pallavolo, e che anche nell'ultima stagione, in periodo di pandemia, è riuscito a valorizzare - dopo le varie Giada Amatori, Paola Caiulo, Roberta Carriero, Sarah Mollica, Rebecca Maggio, Roberta Campioto ed altre ancora – altre due giovani atlete che sono cresciute nella storica palestra della Scuola Media Kennedy, al rione Casale.

La scorsa primavera Francesca Di Coste, classe 2006, ha svolto un collegiale a Livello Nazionale presso il Centro Pavesi di Milano, sede del Club Italia, da cui sono emerse, nel corso degli anni, un gran numero di campionesse che hanno permesso all'Italvolley di ottenere tanti successi a livello internazionale. Questa vetrina nazionale ha consentito a Francesca di essere notata da diversi Consorzi Giovanili del Centro Nord Italia come il Vero Volley Monza, l'Igor Novara ed altre società ancora.

Pur con dolore e rammarico per il distacco, ma nella consapevolezza che una piccola realtà come è quella locale non è in grado di poter dare agli atleti promettenti un futuro sportivo all'altezza delle loro aspirazioni, il Casale Volley 3 ha ceduto in prestito sia la palleggiatrice Francesca Di Coste che il libero Micaela Mollica, sempre classe 2006, altro fiore all'occhiello della società brindisina, al Consorzio "Sinergy Volley" di Venezia che comprende una mezza dozzina di società del territorio Veneto, collegato al NetWork del Vero Volley Monza.

Le due ragazze sono state così inserite nel roster della Pallavolo Stra, che sabato prossimo inizierà il Campionato di Serie B2, il cui allenatore, il Prof. Michele Minotto già facente parte dello Staff delle Nazionali Giovanili, crede fortemente nelle due giovani atlete brindisine e si è detto compiaciuto per il loro bagaglio tecnico nonostante la loro giovane età. Ora sta a loro dimostrare, sul campo, di meritare queste attenzioni e di poter migliorarsi ancora e, chissà, fra qualche anno essere protagoniste anche nelle più alte categorie nazionali.

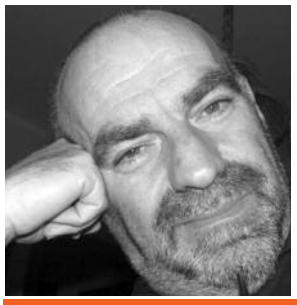
Abbiamo sentito, a tal proposito, Rossella Casalino, ex giocatrice e attuale allenatrice del Casale Volley 3 ma, soprattutto, mamma di una delle due giovani atlete, Francesca Kikka Di Coste.

Rossella, come se la passano Francesca a Micaela così lontano da casa per amore dello sport?

Le ragazze sono in un collegio dove il rispetto delle regole è fondamentale: la sveglia per Kikka è alle sei del mattino perché si deve preparare per andare a scuola in pullman a Mirano, rientra dopo le 14,00, pranza e, dopo il riposino, si deve mettere a studiare. Ovviamente, oltre allo studio, anche l'attività pallavolistica è molto intensa e ci si allena tutte le sere dalle 20,00 alle 22,30, tranne il giovedì, il sabato c'è l'impegno con la squadra di B2 e la domenica giocano nell'under 16. E' una struttura in cui tengono moltissimo anche all'educazione delle ragazze ed al rispetto delle regole: alle 23,00 i cellulari devono essere consegnati e se una ragazza va male a scuola, per quanto brava e promettente possa essere come atleta, al terzo richiamo viene rimandata a casa".

In fondo in fondo è forse questo che speri per riabbracciare Francesca?

Ovviamente stai scherzando! Sicuramente Kikka mi manca moltissimo, ma se ha scelto di intraprendere questo percorso è una ragazza matura ed una atleta che ci tiene a migliorarsi e non posso fare altro che sostenerla con il suo stesso entusiasmo".



I LEONI DA TASTIERA: UN MALE INCURABILE

Gli insulti degli haters sul web sono diventati una costante: un veleno dannoso per lo sport

Domenica 26 settembre: all'esordio in campionato Happy Casa Brindisi perde 84-82 a Trieste dopo 1 tempo supplementare. Nemmeno mezz'ora e sui social si scatenano i grandi "allenatori da tastiera": "questa volta la colpa è di Frank, ha sbagliato tutti i cambi"…"ma questo Adrian che lo abbiamo preso a fare?"…"questa squadra dovrà lottare duramente per non retrocedere".

Mercoledì 6 ottobre: dopo 3 anni e 37 risultati utili consecutivi (record assoluto) la Nazionale di calcio perde 1-2 con la Spagna (mica con la rappresentativa del Burkina Faso!) nella semifinale di Nations League. Qualche attimo di attesa e su facebook campeggia "ma Mancini è impazzito? Mettere in campo Bastoni invece di uno come Chiellini?"….."la nazionale non è in grado di giocare con il falso nueve!"…"un Insigne così è buenu cu cogghie cicureddhre"…."Bonucci? un deficiente, farsi cacciare così".

Si sa, l'Italia è un paese di santi, poeti, navigatori… e allenatori; ma l'avvento dei social e l'universalità del web producono un effetto disastroso, perché il post scaturito da due "indici avvelenati" viene letto da molta più gente di quella che ha assistito direttamente alle gare o ne ha preso visione in tv ed a volte viene addirittura condiviso senza averne avuto cognizione diretta. La cosa sorprendente è che, dietro a questi haters, molto spesso si materializzano persone di una educazione ed un equilibrio esemplari nella vita reale: i classici dottor Jekyll e mister Hyde di Stevensoniana memoria, che da persone irreprensibili, quando invece si tratta della propria squadra del cuore, si lasciano andare persino a sproloqui e volgarità incredibili. E forse è proprio questo l'aspetto preoccupante, il fatto cioè che il mezzo multimediale permetta di distanziarci dal mondo reale, consentendoci di esprimere concetti ed opinioni con una veemenza che non ci sogneremmo mai in un normale contraddittorio in presenza; la splendida occasione di poter avere sempre l'ultima parola, quasi a conferma dell'autorevolezza del proprio pensiero, è un piacere che diventa irrinunciabile. Avete notato? In questo nuovo "sport" fatto di maleducazione e prevaricazione non c'è differenza di sesso o



di età: donne o uomini, giovani o sfioriti anziani, tutti si infervorano a creare questa forma di cyberbullismo che purtroppo non si placherà finchè non prenderà piede una reale cultura dello sport, dove ci si potrà confrontare civilmente, magari restando delle proprie opinioni, ma senza offendere, polemizzare, imporre dei giudizi che, molto spesso, si rivelano del tutto inappropriati. Tanto per ritornare ad alcuni degli esempi portati, solo 7 giorni dopo quel "pollo" di Adrian risulterà uno dei migliori in campo siglando 17 punti personali contro Sassari (ripetendosi in doppia cifra sabato scorso in trasferta) e quel "deficiente" di Bonucci ritornerà – statene certi - ad essere uno degli idolatrati gladiatori che ci hanno regalato il titolo europeo per nazioni.

Nelle esternazioni sul web sarebbe meglio puntare il dito su ben altri aspetti: quell' insulso costume di fischiare l'inno nazionale degli avversari o il giocatore che, avendo deciso legittimamente di fare il professionista, ha cambiato casacca di club (ma non nazionalità!), o quella insana consuetudine di non riconoscere mai il valore ed i meriti dell'avversario vincitore, o quell'infantile pratica di addebitare ai direttori di gara la colpa dei propri insuccessi. Meglio sarebbe evidenziare quegli episodi di sana sportività che invece passano spesso sotto silenzio: il maratoneta che ha responsabilmente rinunciato ad un brillante piazzamento in gara per sostenere fino al traguardo l'avversario crollato a terra disidratato o la testa rasata a zero dei componenti di un team di rugby per solidarietà verso un compagno di squadra alle prese con un male terribile ed una dura terapia o, per restare ai giorni nostri, gli splendidi commenti di Luis Enrique – un uomo profondamente colpito da una sciagura familiare che avrebbe reso insensibile chiunque – al termine della gara contro l'Italia. Un uomo capace di mettere in campo un 2001, un 2003 ed un 2004, dando loro responsabilità e visibilità; un uomo capace di dire, dopo la sconfitta ai rigori agli ultimi Europei: "Sono stanco di vedere le lacrime nei tornei di ragazzi o bambini, non so perché piangano. Bisogna iniziare a gestire la sconfitta, a congratularti con il tuo avversario e insegnare ai bambini a non piangere. Devi alzarti e congratularti con il vincitore".

La lealtà, il fair play, la cultura sportiva, non si insegnano a parole, ma con gli esempi: gli unici meritevoli di riempire i nostri profili sui social.

dimora
NETTARE
UrbanSPA & DayUSE



Regalati il benessere allo stato puro






FUGA RELAX

Momenti senza tempo per ritrovare il benessere della coppia in un ambiente sicuro, riservato e rilassante.

Eliminando le aree condivise e abbinando al percorso benessere una camera matrimoniale garantiamo la massima attenzione a igiene e riservatezza.

Un modo sano per coccolarsi e rigenerarsi con una formula day-use (diurno max 5 ore) o pernottamento.

Alla prenotazione della Room SPA si possono abbinare massaggi e richiedere servizi in camera (bollicine e frutta, aperitivo o cena con servizio delivery).

clicca per il video

BRINDISI via Giudea 33 +39 0831 15 92 427 +39 393 86 46 948 urbanspa@dimoranettare.it
aperto tutti i giorni dalle 10:00 - 19:00 SU RICHIESTA SONO PREVISTI PERCORSI ESCLUSIVI ANCHE IN TARDA SERATA

www.dimoranettare.it

La finestra sul canile



CANILE COMUNALE
Contrada S. Lucia
Dal lunedì al sabato, dalle 9 alle 12.30
Per informazioni
Francesca 347.6074741
Bianca 328.8728627
Paola 338.2717894
Claudia 329.7124438
Vita 320.0478615
Antonella 347.1704189
Angelo 360.318450

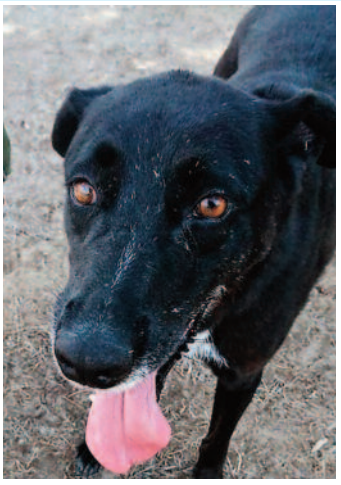
Otto cuccioli abbandonati in una strada di San Vito

Nel rilanciare settimanalmente l'appello che i volontari e le volontarie delle associazioni animaliste che operano all'interno del canile di Brindisi rivolgono a tutti coloro che hanno intenzione di aprire la loro casa ed il loro cuore ad un animale di affezione, suggerendo loro di fare, innanzi tutto, un salto al canile sia per vedere i cani ed i gatti disponibili per essere adottati, cominciamo col proporre in adozione alcuni degli otto cuccioli, di nemmeno due mesi di età, che la scorsa settimana sono stati abbandonati a San Vito dei Normanni e per cui è stata attuata, con esito positivo, la consueta prassi sanitaria, si tratta di Chloe, una bellissima femminuccia color crema e Romeo di un bel nero focato; un po' più grandicelli, ma decisamente giovani, avendo circa un anno, ci sono Yama, una bellissima pastore tedesco e Itaca, una molossina abbandonata nei pressi della stazione ferroviaria di brindisi pochi giorni fa; per chi volesse compiere davvero un'opera meritoria, suggeriamo di donare una casa a Krizia, una cagnetta di nove anni, ma ancora tanto vivace ed affettuosa.
Tanti anche i gattnii che, pur in buona salute, sono trattenuti presso la infermeria felina in attesa di adozione: fra questi ricordiamo Rock la ribelle, Tigro il mattacchione e Caterina la peperina.
Per chi si volesse recare a far visita al Canile Comunale, ricordiamo che la mattina i volontari della Lega Protezione Animali e della Fondazione Virio, sono a disposizione di chi sia interessato ad una adozione consapevole, per aiutarli nella scelta del quattro zampe più adatto, per il disbrigo di quelle poche pratiche burocratiche necessarie e per fornire ogni informazione utile a superare qualsiasi dubbio.


Caterina, 4 mesi


Chloe, 50 giorni


Itaca, 1 anno, taglia media


Krizia, 9 anni, taglia media


Rock, 4 mesi


Romeo, 50 giorni


Tigro, 4 mesi


Yama, 1 anno, taglia media

Medico Sport

Dino Furioso

Il piede piatto nei bambini



Uno dei motivi più frequenti per una visita ortopedica nei bambini è il piede piatto. Questa condizione è assolutamente fisiologica alla nascita e nei primissimi anni di vita. Una base di appoggio più ampia facilita infatti il cammino. Molto frequentemente è dovuto alla sovrabbondanza di grasso plantare tipica della nascita che poi tende a diminuire nel corso della crescita.

Il piede si sviluppa nel grembo materno e giunge ad una completa maturazione verso i 13-14 anni di età. Nella maggior parte dei casi in questo arco di tempo arriva ad acquisire una normale morfologia e funzionalità, tuttavia è utile controllarne costantemente lo sviluppo e verificare al contempo che non siano presenti alterazioni patologiche.

Il piede piatto si presenta con un arco plantare interno ridotto. Inoltre spesso è presente anche un valgismo del retropiede (piede valgo pronato) in cui l'appoggio a terra del calcagno è spostato in fuori (valgismo) e la parte interna del piede tende all'interno (pronazione). Solitamente si fa una distinzione tra piede piatto flessibile e piede piatto rigido. Quello flessibile è il più comune ed è comunemente associato ad una lassità costituzionale dei legamenti. Se si valuta il bambino in punta di piedi, si forma l'arco plantare a indicare che il piede comunque mantiene l'elasticità. In genere non causa sintomi rilevanti, tuttavia a volte il bambino può avvertire alcuni dolori in certi momenti, soprattutto in caso di piede valgo pronato. In questo caso è opportuno verificare che non sia presente una infiammazione del tendine tibiale posteriore che può associarsi al piede piatto così come un tendine d'Achille più corto del normale.

Il piede piatto rigido, come già il nome ci suggerisce, è un piede che ha perso la sua elasticità: se il bambino si mette in punta di piedi, il piede rimane piatto. Il piede piatto rigido va sempre valutato con estrema attenzione perché potrebbe celare anomalie scheletriche congenite del retropiede, in particolar modo le cosiddette sinostosi. Queste alterazioni ossee attigue che non si sono separate bene durante le prime settimane di vita fetale.

Come si può correggere questo problema?

In caso di piede valgo pronato spesso si usano dei plantari. Oramai è assolutamente noto che queste ortesi non sono in grado di correggere il piede piatto, tuttavia aiutano notevolmente a migliorare la biomeccanica del cammino. In presenza di un tendine d'Achille più corto sono invece utili specifiche solette rigide che non permettono la flessione dorsale delle dita del piede. In tal modo, mentre il bambino cammina "si allunga" il tendine con risultati analoghi a quelli che si possono ottenere con un programma di fisioterapia.

Un piede piatto che non causa dolori e fastidi va tenuto solo in stretta osservazione clinica fino a quando il bambino non giunge all'età della maturazione. Intorno ai 12-13 anni lo si rivaluta: se è maturato bene e non causa alcun problema non si interviene in alcun modo, altrimenti si può procedere con la chirurgia. A seconda della problematica sottostante si propongono tipi di intervento diversi. Per esempio in caso di piede piatto rigido con sinostosi occorre togliere le parti di osso che si sono fuse. In caso di un piede piatto flessibile doloroso la tecnica più utilizzata è invece quella del cosiddetto "calcagno stop".

Il dentista

Leonardo Cavallo

Quando si rompe un dente



Hai un dente rotto, un ascesso dentale, un forte dolore di denti? Che fare? Quante volte può capitare che si soffra di mal di denti e spesso ci si pone queste domande quando è troppo tardi e non sappiamo come comportarci e a chi rivolgerci quando il dolore è troppo forte. Cosa viene considerato un'urgenza? Quando gli analgesici non fanno più effetto e non si riesce più a dormire, quando il dolore diventa insopportabile per un ascesso, bisogna consultare immediatamente il proprio dentista.

Un'altra evenienza che richiede un appuntamento urgente è un dente fratturato, evenienza che si manifesta molto frequentemente per una caduta, mentre si pratica sport o per un incidente. Può anche accadere che dopo aver installato un apparecchio ortodontico, lo stesso possa provocare delle lesioni sulle mucose del cavo orale o decubiti fastidiosi, anche questo quadro rientra nelle urgenze. Un'altra evenienza è rappresentata da un dente, spesso a causa di un incidente o un trauma, che esce dalla sua normale sede, questa urgenza va affrontata immediatamente perché il dente deve essere impiantato il prima possibile. Dopo aver preso in rassegna le varie tipologie di urgenze odontoiatriche, vediamo ora come dobbiamo comportarci per risolverle. Se una urgenza si verifica nel corso della giornata, la prima cosa da fare è telefonare al proprio dentista di fiducia per prendere un appuntamento ed evitare di fare manovre frutto di un istinto momentaneo dettato dal forte dolore, tipo forare un ascesso o altro! Non bisogna mai temporeggiare nel mettersi in contatto con il dentista, soprattutto se siamo in prossimità di giorni festivi o andiamo incontro alle ore della notte perché, è vero che ci sono alcuni ospedali che offrono un servizio odontoiatrico di pronto soccorso H24, ma è anche vero che sono pochissimi in tutta la nazione cosi come sono pochissimi i servizi di guardia odontoiatrica attiva di domenica e nei giorni festivi. Pochissime città hanno un reparto odontoiatrico nei loro ospedali che possono trattare le urgenze nelle ore notturne e se il dolore è davvero insopportabile non ci resta che recarci al pronto soccorso di un qualsiasi ospedale che, nella maggior parte dei casi, tratterà lo stato del dolore solo con un approccio farmacologico, non avendo in dotazione apparecchiature e competenze specialistiche per fronteggiare l'urgenza odontoiatrica. Nel frattempo , in attesa di essere visti dallo specialista cosa possiamo fare in caso di urgenza: se si è rotto un dente, situazione che vede spesso coinvolti i bambini, recuperiamo la parte rotta del dente, in molti casi il dentista è in grado di "incollare" il pezzo di dente e, nel caso in cui non si riesce a recuperare quanto in oggetto, la porzione mancante verrà ricostruita con specifici materiali a patto che non sia stata intaccata la polpa del dente, in questo caso, il dente va prima devitalizzato. Se al trauma è interessata anche la radice del dente, purtroppo in questo caso non rimane altra scelta che l'avulsione. Se invece il dente è stato espulso per trauma intero, bisogna agire in fretta perché il dente può essere reimpiantato solamente 60 minuti dal momento in cui lo si è perso.

Si tratta quindi di una reale urgenza! Mentre si aspetta di andare dal dentista ovviamente si deve recuperare il dente, metterlo in un contenitore con fisiologica. In sintesi ecco cosa viene considerato una urgenza dentistica: una pulpite, una emorragia a seguito di una estrazione di dente, una alveolite (infiammazione del sito chirurgico estrattivo), complicazioni a seguito di necrosi della polpa del dente, una infezione in seguito all'inserimento di un impianto, una gengivite acuta, la perdita e/o la frattura di un dente. In breve, il dolore dentale fa parte dei dolori più violenti che si possano provare e il tuo dentista ha il dovere di prenderti in considerazione, anche se ad onor del vero, sono davvero rari i casi di dentisti che si rifiutano di accogliere un paziente per un'urgenza anche se ci sono altri appuntamenti. Quale che sia l'urgenza che si deve affrontare, dobbiamo mantenere la calma e stare tranquilli perché c'è sempre una soluzione per ricevere le cure necessarie, però il consiglio è quello di non aspettare molto se il dolore o la situazione diventa ingestibile.



IO, BOBBI SOLO E L'UMANITÀ PERDUTA

La convivenza civile, sempre meno praticata e più spesso pessimamente vissuta



Sul comodino accanto al mio letto, conservo una serie di libri che raccontano la storia intelligente e profonda di amicizia tra un uomo ed un cane. Ho notato spesso che le scorribande, sconquassate, della nostra società sempre più sgangherata, trovino tra le pagine di quei libri una intelligente e rapida soluzione.
Come se avessimo perduto il senso della misura, il senso della nostra appartenenza ad una generazione umana, tutti conviviamo un tempo, di grande solitudine e di profonda inquietudine che ci rende la convivenza civile, una faccenda sempre meno praticata e pessimamente vissuta.
Da qualche mese vivo in campagna, tra le piante, gli alberi ed il variegato mondo di animali che la rende di una bellezza invidiabile.
Per vecchia abitudine, il cancello del mio eremo è costantemente chiuso, tranne per quei minuti necessari per il transito di un'auto. Nutro una certa diffidenza di questo stato di cose, ma il mio comportamento è identico a quello di tutti e farmi quella passeggiata per aprirlo e chiuderlo è parte di un progetto di vita che non amo ma che applico alla mia giornata.
Il traffico è ordinato, lento e non rumoroso, quello che basta per sentirsi in armonia co la natura e con l'animo che placa tra il verde ed i suoi colori, le tensioni di una vita gettata al bidone della spazzatura.
Il silenzio delle giornate e delle notti, si è alternato al girovagare di gruppetti di cani, senza alcuna velleità di disturbare o arrecare danno ed una sera, appena dopo che era entrata un'auto 4 di loro sono entrati dal cancello e con fare molto ossequioso, il loro soggetto alfa, un enorme molosso bianco mi si è avvicinato per chiedermi di ricevere del mangiare.
Il suo comportamento e l'assoluta riservata presenza degli altri ha disegnato uno strano connubio di buoni sentimenti e di scambiate necessità di volersi scambiare fiducia reciproca.
Da qualche parte ho letto che l cane tende a mantenere una vicinanza fisica affettiva con le figure di attaccamento e che tale istinto lo porta a soddisfare le aspettative del padrone, anche solo per ricevere una carezza. Unito all'attaccamento, che è un fattore adattivo di base, si aggiunge anche la fedeltà che cani adulti nutrono verso il capobranco, ovvero chi si prende principalmente cura di lui e lo educa.
Questi due processi, attaccamento e fedeltà, innescano una relazione in cui, in maniera circolare, si aggancia la risposta istintiva dell'essere umano.
Io a bobbi solo non lo conoscevo ma la sua enorme presenza e la sua quiete forte e manifestata erano il lasciapassare affettivo perché io mi prodigassi per raccogliere del cibo da dare loro.
Successivamente, poche altre volte, ma sempre col medesimo scambio di tenerezze.
L'azione di nutrire un animale è il primo passo per stabilire una relazione affettiva: un atto positivo per chi riceve il nutrimento e chi lo offre. Il cibo diventa, quindi, anche un forte mezzo di comunicazione che permette di stringere relazioni affettive e di consolidare i legami.
Qualche sera fa, a causa del rientro di una vettura, il grosso cane, accompagnato da una delicata e bella cagna della medesima razza sono entrati dal cancello, ma questa volta, lei accompagnava lui e non viceversa e lui, avvicinatomi, mi porgeva parte del suo muso visibilmente lacerato da un urto, forse un incidente con un furgone. Il suo dolore, lo faceva tremare e si è appisolato a terra per chiedermi la grazia di un piccolo aiuto.
Quel poco che potevo l'ho fatto, ma la lezione di vita e di assistenza che lui mi ha riversato è rara, talmente rara che mi resta fissa nell'anima.
Volendo usare il piccolo giardino recitato, si è cercato un angolo dove ha fatto riposare le sue ossa doloranti e così ha superato il suo momento difficile. No devi volumi che conservo sul comodino.
"Mi sono domandato a cosa si riferisse la sua lezione di vita e l'ho trovata in u
Lloyd, ma è la mia fiducia quella finita in quel bidone?"
"Temo di sì, sir"
"Ma come hanno potuto! Era una fiducia preziosa! Piena di belle speranze, tanta sincera passione per non parlare di tutto il mio valore"
"Sono desolato, sir"
"Dì all'autista di fermarsi, Lloyd"
"Personalmente glielo sconsiglio, sir"
"Devo provare almeno a recuperare qualcosa, Lloyd"
"Sir, cercando di recuperare il proprio valore rovistando tra rifiuti altrui non farà altro che perdere qualcosa di ancora più prezioso"
"Il tempo, Lloyd?"
"E la dignità, sir".
Continuo a credere ancora che sia possibile ricostruire un legame di onesta umanità per recuperare il senso di una vita perduta e lasciata ai margini della strada del progresso.
Ho molti dubbi che ce la si possa fare, ma una cosa è certa: se per le strade aumentassero i cani che ci chiedono umanamente aiuto, forse ritroveremmo la via alla nostrara gione di vita.


BOTTEGA DALMUT®
Cerimonia
Via Quinto Ennio, 76, Francavilla Fontana

Prefabbricati Pugliesi®

DAL 1980

L'AZIENDA CHE COSTRUISCE LE AZIENDE

www.prefabbricatipugliesi.com